

**ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
E DELLA FORMAZIONE «GIUSEPPE TONIOLO»**

Affiliato alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»

Tesi di Baccalaureato (Laurea)
in Scienze dell'Educazione e della Formazione
- Educatore nei servizi socio-educativi -

**Modelli educativi delle famiglie affidatarie
dell'Associazione "Venite alla Festa"**

Relatore: Prof. Krzysztof Szadejko

Studentessa: Irene Battini
Matr.: M0225

Anno Accademico 2021/2022

Alle mie nonne

INDICE

INTRODUZIONE	7
1. IL FENOMENO DELL’AFFIDO IN ITALIA	9
1.1. Che cos’è l’affido familiare	11
1.2. Le tipologie e la durata	11
1.3. Le tipologie di affido	12
1.4. Legislazione sull’affidamento familiare	16
1.4.1. Gli aspetti giuridici dell’accoglienza	16
1.4.2. L’atto amministrativo che formalizza l’affidamento	17
1.5. Rapporti con scuola e sanità; i viaggi del minore; patrimonio del minore, contributo, questioni fiscali degli affidatari, ISEE	18
1.6. Promozione dei diritti sociali e civili	19
1.7. La responsabilità genitoriale: titolarità ed esercizio	20
1.8. Responsabilità giuridiche (civili e penali)	20
2. LA NASCITA DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI	23
2.1. I Gruppi di famiglie affidatarie. “Il miglior esperto di gruppi è colui che fa il gruppo”	23
2.2. L’associazione Venite alla Festa	26
2.3. La mission dell’Associazione Venite alla Festa	27
2.4. L’evoluzione dell’Associazione “Venite alla Festa”	28
2.5. Breve analisi del progetto	29

3. MODELLI EDUCATIVI DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE DELL'ASSOCIAZIONE

“VENITE ALLA FESTA”. RICERCA QUALI-QUANTITATIVA _____	33
3.1. Obiettivi della ricerca _____	33
3.2. Metodi e strumenti _____	33
3.3. Descrizione dei risultati _____	34
3.3.1. Parte con le statistiche descrittive _____	34
3.3.2. Analisi delle risposte alle domande aperte _____	38
3.4. Breve interpretazione dei risultati _____	52
CONCLUSIONE _____	53
BIBLIOGRAFIA _____	55
RINGRAZIAMENTI _____	58

INTRODUZIONE

Questa tesi di laurea presenta come obiettivo a carattere generale un'analisi dello studio dell'affido familiare.

Nello specifico, ho voluto analizzare in merito il punto di vista delle famiglie affidatarie dell'Associazione Venite alla Festa.

Per questo fine, ho deciso di comporre un elaborato suddiviso in:

- I. Il primo capitolo è un'analisi della legislazione italiana sull'affido in generale, dove vengono presentate tutte le leggi che disciplinano questa tematica.
- II. Nel secondo capitolo vengono presentati gli attori coinvolti nel percorso di affido, le varie tipologie di affido previste in Italia e i diritti e i doveri sia dei minori sia dell'adulto che accoglie l'affidatario.
- III. Il terzo capitolo comprende la ricerca svolta sulle famiglie affidatarie dell'Associazione Venite alla Festa che attualmente o anche in passato hanno aderito al progetto di diventare una famiglia affidataria.

In questo capitolo ho presentato i metodi e gli strumenti della ricerca e tramite grafici e ho studiato i vari risultati provenienti dalle domande di ricerca.

La decisione di scegliere come argomento di tesi quello dell'affido familiare è nata in seguito all'opportunità che mi hanno fatto vivere i miei genitori del diventare sorella di ragazze che sono state accolte in casa mia.

I miei genitori sono ormai da più di 20 anni che abbracciano questo stile di vita, nell'accogliere l'altro e sono tra le famiglie fondatrici dell'Associazione Venite alla Festa, quindi io come figlia ho avuto l'opportunità, da sempre, di vivere il senso di comunità, di rendere stili di vita tanti valori condivisi da altre famiglie, altri miei coetanei che vivevano l'opportunità dell'accoglienza.

Ho deciso di approfondire questo argomento perché, credo, che all'interno della nostra società ci sia ancora poca chiarezza, anche poca conoscenza sul lungo percorso di accoglienza di minori.

È stato deciso insieme al mio relatore di intraprendere una ricerca quali-quantitativa che analizzasse il punto di vista, in merito a questa esperienza di accoglienza, delle famiglie affidatarie nel presentare i punti di forza e le difficoltà nell'intraprendere questo percorso complesso e contorto, con un miscuglio di emozioni, relazioni, azioni delle famiglie coinvolte e dei minori che però possono trovare un'ancora di salvezza in mezzo allo stravolgimento di vita che spesso si trovano a vivere.

1. IL FENOMENO DELL’AFFIDO IN ITALIA

L’affidamento familiare è disciplinato da norme nazionali (Legge n. 184/1983 modificata con Legge n. 149/2001), che riportiamo sotto senza aver parafrasato per non alterare il loro significato:

«Art. 1. – *I.* Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell’ambito della propria famiglia.

(...).

Art. 2. – *I.* Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell’articolo 1, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l’educazione, l’istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.

(...).

Art. 3. – *I.* I legali rappresentanti delle comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati esercitano i poteri tutelari sul minore affidato, secondo le norme del capo I del titolo X del libro primo del codice civile, fino a quando non si provveda alla nomina di un tutore in tutti i casi nei quali l’esercizio della potestà dei genitori o della tutela sia impedito.

(...).

Art. 4. – *I.* L’affidamento familiare è disposto dal servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la potestà, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento. Il giudice tutelare del luogo ove si trova il minore rende esecutivo il provvedimento con decreto.

(...).

Art. 5. – *I.* L’affidatario deve accogliere presso di sé il minore e provvedere al suo mantenimento e alla sua educazione e istruzione, tenendo conto delle indicazioni dei genitori per i quali non vi sia stata pronuncia ai sensi degli articoli 330 e 333 del codice civile, o del tutore, ed osservando le prescrizioni stabilite dall’autorità affidante. (...) In ogni caso l’affidatario esercita i poteri connessi con la potestà parentale in relazione agli ordinari rapporti con la istituzione scolastica e con le autorità sanitarie. L’affidatario deve essere sentito nei procedimenti civili in materia di potestà, di affidamento e di adottabilità relativi al minore affidato.

(...)

(Parlamento della Repubblica Italiana, 2021)

Analizzando i dati Istat dell’affidamento dei minori troviamo che i più recenti sono quelli del 2007 dove si presenta un incremento rispetto al 2003 di affidamenti familiari dal

giudice tutelare mentre una diminuzione degli affidi familiari dal tribunale dei minori. Nel 2007 si denota un aumento del 50% invece degli affidamenti a comunità alloggio o istituti. (Istat, 2021) e regionali (L.R. 14/08 “Norme in materia di politiche per le giovani generazioni” e Delibera di Giunta regionale n. 1904/2011).

«Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari.» (Regione Emilia Romagna, 2022)

La direttiva riguarda tutti i casi in cui le difficoltà familiari richiedono l'allontanamento temporaneo del minore e la sua accoglienza in affidamento familiare o in comunità, anche a causa di situazioni di emergenza che ne richiedano una immediata tutela (art. 403 c.c.). L'allontanamento infatti assume un valore costruttivo solo se pensato come una tappa di un più ampio progetto volto alla ricostruzione del benessere del minore e se possibile del suo nucleo familiare. Il collocamento del bambino o adolescente al di fuori della sua famiglia naturale deve avere una funzione educativa e non di sola protezione, nel senso che deve essere utilizzato principalmente come uno strumento per l'aiuto e il recupero della famiglia e per una riunificazione dello stesso con la sua famiglia. Si tratta non solo di prevedere un accompagnamento professionale competente, ma anche di attivare tutte le risorse della comunità sociale, promuovendo una cultura dell'accoglienza nel senso ampio di protezione dell'infanzia e di sostegno alla genitorialità, facendo rete tra servizi istituzionali, del privato sociale e della società civile in senso ampio. Nella consapevolezza che l'allontanamento dalla famiglia d'origine è sempre un evento traumatico e che deve di conseguenza essere considerato l'extrema ratio, alla quale ricorrere solo in caso di assoluta necessità, la L.R. 14/08, all'art. 23 (Prevenzione in ambito sociale) prevede che la Regione riconosca la necessità di comprendere nel percorso di prevenzione del disagio dei bambini e degli adolescenti un accompagnamento competente dei genitori, mirato a sostenere e sviluppare le loro possibilità e disponibilità affettive, accuditive ed educative, eventualmente compromesse, e in vista di un loro recupero (Regione Emilia-Romagna, 2008).

1.1. Che cos'è l'affido familiare

L'affido familiare è una risposta per l'educazione e tutela a bambini e ragazzi sprovvisti temporaneamente di un idoneo equilibrio familiare. L'affido si compie nell'inserimento dei minori presso parenti o nuclei familiari diversi da quello originario. Il nucleo familiare può essere composto da entrambe le figure parentali o da una persona singola. L'accoglienza del bambino o del ragazzo avviene per un periodo di tempo definito e deve essere preceduto da un percorso di conoscenza e formazione degli aspiranti genitori affidatari presso i servizi sociali territoriali, la cosiddetta "istruttoria".

Le aspiranti famiglie affidatarie possono rivolgersi ai servizi sociali territoriali, ai Centri per le famiglie o alle associazioni di famiglie affidatarie (Sociale Regione Emilia Romagna, 2013).

1.2. Le tipologie e la durata

Benché di norma i minori d'età vivano con i propri genitori, nei casi in cui ciò non accade il Legislatore prevede le seguenti regole:

- Possono essere accolti da estranei al nucleo familiare, su delega anche verbale dei genitori, per un massimo di 6 mesi;
- Possono essere accolti da familiari entro il quarto grado, su delega dei genitori, senza un limite temporale;
- Fuori da queste 2 ipotesi, il collocamento etero familiare è previsto solo nelle forme dell'affidamento familiare. Questo può essere consensuale, ovvero attivato sulla base del consenso dei genitori presso una risorsa affidataria, a mezzo di un progetto del Servizio Sociale che verrà convalidato dal Giudice Tutelare (con una durata non superiore ai 24 mesi)

- Quando invece l'affidamento familiare prescinde dal consenso dei genitori, si chiama giudiziale perché attivato in forza di un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria (TM, GT, TO). Per una lettura sistematica dell'ordinamento giuridico, avrà un massimo di 24 mesi (rinnovabili) e con un aggiornamento semestrale del Servizio Sociale;
- L'affidamento familiare dovrà essere ratificato dall'Ente Sociale che lo attiva (nel caso consensuale) o lo esegue (quando giudiziale) con proprio atto amministrativo. Nel caso di Tutore pubblico, sarebbe utile che anche questa figura sottoscrivesse questo atto (sia nel caso di affidamento consensuale che giudiziale);
- Gli affidatari hanno diritto a ricevere un contributo forfettario, che in Emilia-Romagna è da ultimo normato dalla DGR 1904/11 nella Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari (Regione Emilia-Romagna, 2011).

In Emilia-Romagna possono essere nominati affidatari, fuori dagli inserimenti dei genitori entro i 6 mesi o a parenti entro il quarto grado, solo i cittadini che hanno partecipato ad un apposito percorso formativo e che siano in possesso delle cosiddette qualità morali, ovvero assenza di procedimenti penali pendenti o condanne penali, con particolare riguardo a reati a danno di minorenni.

1.3. Le tipologie di affido

Le tipologie di affido riportate sotto sono state riprese dalle *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2013).

Affidamento Familiare Consensuale/Giudiziale:

L'affido familiare può essere indicato come affido consensuale o affido giudiziale.

Quando ci troviamo nell'affido consensuale, esso è concordato tra famiglia del minore e servizio sociale. Il giudice approva tale affido ed ha una durata di 2 anni.

Per quanto riguarda l'affido giudiziale è il Tribunale dei minorenni a disporlo.

Nei rapporti con le famiglie dei minori, l'operatore ricerca principalmente il consenso e si rivolge alle autorità di giustizia minorile solo se la famiglia non è d'accordo quando si riscontra una situazione sfavorevole per il minore.

Affidamento Intrafamiliare / Eterofamiliare:

Altra tipologia di affidamento è quella intrafamiliare, in cui il minore trova casa presso dei parenti riconosciuti tali fino al quarto grado.

Questa situazione di affido risponde alle condizioni stabilite nella L. 184/83 che sottolinea il diritto del minore di crescere nell'ambito della propria famiglia.

Quando la famiglia si ritrova in questa condizione, i servizi sociali e sanitari hanno il compito di valutare i parenti adatti e disponibili a questo tipo di percorso per assicurargli il giusto affiancamento e alla giusta formazione per essere adeguati al ruolo che dovranno ricoprire per il minore.

Ai familiari che verranno identificati come idonei per l'affidamento intrafamiliare verranno destinati i giusti aiuti economici e di supporto morale assicurati dalle regioni e dai territori.

Affidamento Eterofamiliare:

Le situazioni che troviamo per questo tipo di affido si identificano quando c'è un allontanamento temporaneo del minore dalla sua famiglia d'origine.

La famiglia affidataria perciò accoglie, tendenzialmente, uno o due minorenni, in base anche alla presenza di figli naturali della famiglia.

Come descritto nell'affidamento intrafamiliare, anche in questa situazione la formazione e il sostegno da parte dei servizi territoriali è assicurato.

La decisione di dove il bambino verrà collocato nella famiglia affidataria è influenzata anche in base alla vicinanza della famiglia d'origine.

Affidamento Familiare Diurno, a Tempo Parziale, Residenziale:

Molte possono essere le difficoltà che una famiglia può incontrare, e in base all'origine di tali problematiche le tipologie di affido familiare sono varie.

Gli interventi che il bambino può avere sono vari in base alla "leggerezza" del problema familiare perché in questo caso non troviamo l'allontanamento del minore dalla famiglia d'origine ma vediamo, anzi, un lavoro finalizzato al miglioramento dei problemi presenti.

Ad esempio, l'affido familiare diurno o semiresidenziale è quando il minore trascorre, con una famiglia affidataria, una piccola parte della giornata.

In questa situazione l'obiettivo è quello di sostenere l'educazione e la crescita delle abilità sociali e relazionali del minore senza l'allontanamento dal nucleo familiare.

Per le famiglie affidatarie che accettano questo tipo di intervento è importante avere un forte supporto e una forte formazione perché in questa tipologia è molto frequente e sentito il contatto con i genitori naturali e con i servizi sociali che hanno il compito di controllare i tempi e gli orari di incontro e di mantenere un clima adatto tra le due famiglie.

Un'altra situazione che coinvolge il bambino senza essere allontanato totalmente dalla sua famiglia d'origine è l'affido familiare a tempo parziale.

Troviamo quest'intervento quando il minore trascorre qualche giorno la settimana, un periodo all'anno, presso la famiglia affidataria.

Come nel caso dell'affido familiare diurno anche in questa tipologia lo scopo è quello di sostenere la crescita del minore.

Questo tipo di affido viene scelto quando ci sono più difficoltà organizzative dei genitori, legate al lavoro o ad altre motivazioni.

Anche in questa situazione la famiglia affidataria è assistita dai servizi sociali che ricoprono lo stesso ruolo come nell'affido familiare diurno quindi di controllo dei tempi stabiliti e della gestione del rapporto tra le due famiglie.

Affidamento Familiare Residenziale:

Abbiamo presentato gli interventi più leggeri per il minore ma come spiegato prima in base ai problemi che una famiglia può avere dipendono gli interventi per i figli minori.

L'intervento più "pesante" è quello che porta alla separazione temporaneo e quindi del nuovo collocamento del bambino all'interno di una famiglia affidataria in cui vive in maniera fissa con tutta la famiglia.

Questa tipologia di affido risponde alle necessità che può avere un minore da parte di una famiglia, principalmente quelle affettive, ma anche quello di sentirsi appartenenti a una famiglia, di essere persone consapevoli.

I servizi territoriali anche in questo caso supportano la famiglia affidataria e il minore accolto, oltre che per la gestione dei tempi stabili, del sostegno economico e morale soprattutto per la gestione della loro relazione che può concludersi comunque da un momento all'altro.

Affidamento familiare in situazioni di emergenza:

Questo tipo di intervento familiare viene attuato solo quando il minore, principalmente di età tra gli 0 e i 10 anni, vive una situazione improvvisa e di ritenuta grave per la sua crescita.

La priorità all'affido del minore ce l'hanno i parenti ritenuti adeguati, fino al quarto grado, nel caso non ci fosse disponibilità, si passa alle famiglie affidatarie adatte a questa tipologia di affido.

(Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2013).

1.4. Legislazione sull'affidamento familiare

1.4.1. Gli aspetti giuridici dell'accoglienza

I protagonisti durante il percorso di accoglienza sono:

- il bambino,
- la famiglia d'origine,
- i servizi sociali
- la famiglia che lo accoglie o affianca.

I diritti e doveri dei figli sono quelli di essere mantenuto, educato, istruito, quello di avere assistenza morale, il diritto di crescere in famiglia e avere rapporti significativi con i parenti, essere ascoltato, il dovere di avere rispetto nei confronti dei genitori e la contribuzione alla famiglia quando convive.

«Il diritto del bambino alla “propria” famiglia, o in subordine, ad una famiglia “idonea” porta ad una profonda modifica dell'intero impianto di protezione e, in particolare, ad un drastico cambiamento di prospettiva circa la natura e la funzione dell'istituto dell'affidamento familiare (...)»

Lo scopo della legge 184, citata nel primo capitolo, è quello di rendere sicuro il bambino che presenta dei limiti, che influenzano la sua continua presenza all'interno del suo nucleo familiare, e quindi gli assicura il mantenimento, l'educazione e l'istruzione all'interno di un altro ambiente.

Questa modalità è temporanea ed è allo stesso tempo un affidamento sia al nuovo nucleo familiare sia ai servizi sociali che con il loro lavoro hanno lo scopo di rendere il periodo di affidamento principalmente come recupero della famiglia d'origine.

Si può identificare come obiettivo principale proprio dell'affidamento quello di portare al reinserimento della propria famiglia il minore.

La legge 184, anticipa la dichiarazione del diritto dei bambini di crescere ed essere educato nella e dalla propria famiglia, della Convenzione sui diritti del fanciullo pattuita a New York il 20 novembre 1989.

Nel preambolo di questa proclamazione si afferma che “il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre (...)”.

L'articolo 9, sempre della Convenzione di New York, prevede che gli Stati parti non devono permettere che il minore venga allontanato dal proprio nucleo familiare contro la sua volontà, a meno che i servizi competenti, in corrispondenza alle leggi e alle procedure attribuite, ritengano necessaria e indispensabile tale separazione per la crescita del minore.

Riportiamo all'attenzione, nuovamente, la legge 184, quando sottolinea che il minore non è oggetto ma soggetto di diritto in riferimento al diritto alla crescita umana intrinseca di ogni persona.

Non si identificano più solo i diritti dei genitori, legati ai doveri nei confronti dei figli come si può leggere nell'articolo 30 della Costituzione italiana, ma anche i diritti dei figli minorenni in riferimento a posizioni giuridiche indipendenti che possono essere in alcuni casi in conflitto con quelle dei genitori.

1.4.2. L'atto amministrativo che formalizza l'affidamento

Il decreto del Tribunale per i Minorenni che prevede il collocamento del minore in contesto etero familiare e dispone “l'affidamento del minore al servizio sociale” non è una forma di affidamento familiare in senso tecnico, seguendo questo le sole forme della legge 184/83 (o in alternativa dell'art. 371 cc quando è disposto dal giudice tutelare o dell'art. 333 cc quando è disposto dal Tribunale per i minorenni o ancora ex art. 337 ter dal Tribunale Ordinario in sede di separazione, in entrambi i casi ad un soggetto privato, anche single). Solo l'atto amministrativo, o una formale nota, di affidamento alla persona/coppia comprova presso terzi l'affidamento in essere (es controlli di polizia, ruolo presso gli Enti, viaggi).

1.5. Rapporti con scuola e sanità; i viaggi del minore; patrimonio del minore, contributo, questioni fiscali degli affidatari, ISEE

Le linee guida per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni fuori dalla famiglia di origine rafforzano il ruolo degli affidatari, tra cui la possibilità di iscrivere il minore a scuola, oltre a vedersi confermati quali interlocutori privilegiati con gli insegnanti (senza una esclusione in assoluto dei genitori biologici, anche quando decaduti, nel rispetto della tutela della privacy degli affidatari e del percorso di affido) (MIUR, 2018):

- *Rapporti con la Sanità*: qui i rapporti vengono limitati agli ordinari rapporti ma non possono mai arrivare a sostituirsi ai genitori non decaduti in materia di consenso informato, salvo i casi di assenza e impedimento (art. 3 co. 1 184/83).

In ER i minori affidati hanno il codice di esenzione ticket 099. NB in altri casi la volontà del minore può essere sostenuta dal Giudice, es giudice tutelare che autorizza l'IVG della minore.

- *I viaggi del minore*: gli affidatari possono dare l'autorizzazione alla gita scolastica e pure viaggiare con il minore, in Italia o all'estero (se previamente autorizzati dal servizio sociale, salvo assenze di pochi giorni e comunque sul territorio nazionale). È però necessario che il minore abbia però idonei documenti per viaggiare, in particolare per prendere aerei o varcare la frontiera. Tali documenti (documento d'identità, passaporto, eventuali visti, documento di accompagnamento per chi ha meno di 14 anni) vengono chiesti di norma dal genitore/tutore e quindi di questi fattori gli affidatari devono tenerne conto prima di organizzare un viaggio.
- *Patrimonio del minore*: anche in questo caso, gli affidatari non possono incassare o gestire i patrimoni del minore, salvo espressa delega del genitore/tutore o specifico provvedimento dell'AG (TM o GT).
- *Questioni fiscali degli affidatari*: ai sensi dell'art. 80 co.3 l. 184/83 "agli affidatari si estendono tutti i benefici di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro, i permessi di per malattia, riposi giornalieri, previsti per i genitori biologici" Vengono però esclusi gli assegni sociali riservati ai genitori biologici, adottivi o in affido preadottivo (es assegno di maternità) Viene inoltre esclusa la fruizione degli assegni

familiari e degli assegni previdenziali destinati al minore (es pensioni o indennità) salvo autorizzazione del TM (art. 80 co.1 L. cit) o riconoscimento dell'Inps Il minore affidato inoltre potrà essere a carico fiscale degli affidatari (art. 80 co. 2 L. cit, con diritto quindi alle detrazioni di legge) vISEE: mentre il minore presente in Comunità ha sempre un ISEE slegato dal proprio nucleo familiare di origine, il minore in affidamento familiare può avere, a scelta della famiglia affidataria, o un ISEE singolo ovvero essere inserito nell'ISEE della medesima famiglia -Contributo affido: previsto dall'art. 5 l. 184/83 e disciplinato in ER dalla delibera n.1378/00 e art. 12 LR 2/03 (Parlamento della Repubblica Italiana, 2021).

1.6. Promozione dei diritti sociali e civili

Al minore devono essere garantiti i diritti fondamentali, sia sociali (es assistenza sanitaria, iscrizione scolastica, formazione e introduzione al mondo del lavoro) che civili (residenza, documenti d'identità, documento per garantiscano la libertà di movimento, es passaporto e documento d'accompagnamento).

L'affidatario come detto non può in autonomia produrre tali documenti ma può sollecitare il servizio sociale nel garantirne il possesso al minore.

In assenza del genitore, anche se non decaduto, il servizio sociale dovrebbe richiedere almeno quelli principali, ai sensi dell'art. 402 cc e art. 3 co. 1 l. 184/83 (tra cui residenza e documento d'identità) o rivolgere istanza per superare l'espresso diniego, es autorizzazione dal GT per nulla osta al passaporto o al documento d'identità.

Sempre in questo senso anche il diritto all'identità corretta (es accertamento dello stato di filiazione) va sostenuto, riservando all'affidatario un ruolo di "microgarante" e la necessità di raccordarsi con il servizio sociale, anche quando tutore (Parlamento della Repubblica Italiana, 2021).

1.7. La responsabilità genitoriale: titolarità ed esercizio

Il genitore, il cui figlio è in affidamento familiare, conserva sullo stesso, salvo decisioni ablativo, la titolarità della responsabilità sul minore e quindi l'esercizio delle scelte straordinarie. Si ricorda pure che dal fatto di essere genitore, ancorché limitato, discendono pure doveri al mantenimento (anche nel caso di decadenza) ed un generale diritto di vigilare sul progetto di vita del figlio, essendo tale limitazione sempre modificabile o revocabile, ai sensi di legge. Quando la rappresentanza legale è trasferita ad un tutore, spesso pubblico, questi diventa ulteriore interlocutore degli affidatari. atti ordinari ed atti straordinari.

Il legislatore nella 184/83 (art. 5) indica solo (alcuni) degli atti ordinari (ordinari rapporti con scuola e sanità), dovendosi delineare per analogia ovvero a contrario gli altri (ordinari o straordinari) (Parlamento della Repubblica Italiana, 2021).

Il giudice del tribunale dei Minorenni o del Tribunale ordinario in caso di separazione o divorzio in corso, può pronunciare la decadenza dalla responsabilità genitoriale quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti o abusa dei relativi poteri con grave pregiudizio del figlio.

In tale caso, per gravi motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore. È sempre possibile la reintegrazione, non è una sanzione, ma una misura di tutela.

1.8. Responsabilità giuridiche (civili e penali)

Civile: gli affidatari sono coperti (per legge) da copertura assicurativa, sia per danni che il minore si cagiona da solo che per quelli cagionati a terzi. Medesimo obbligo per i minori in Comunità (anche se qui l'onere assicurativo non ricade sul Comune bensì sul contesto comunitario). Ad ogni modo, l'affidatario sarà tenuto per una responsabilità in

vigilando, ovvero per escludersi la sua responsabilità dovrà provare (nel caso in cui il danno è avvenuto quando aveva l'obbligo della vigilanza) di aver fatto di tutto per impedirlo (è il medesimo onere richiesto agli insegnanti) (artt. 2047 e 2048 del Codice Civile) (Corte di Cassazione, 2016).

Penale: la responsabilità penale è personale e può riguardare condotte commissive a danno del minore (es. maltrattamenti) che omissive (es mancata vigilanza da cui può dipendere un evento penale, es lesioni gravissime). Tali responsabilità non possono essere coperte da assicurazione, salvo la sola assistenza legale (art 572 Codice Penale) (Ministero della Giustizia del Regno d'Italia, 1930) [Ultimo aggiornamento all'atto pubblicato il 27/04/2022].

2. LA NASCITA DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

2.1. I Gruppi di famiglie affidatarie. “Il miglior esperto di gruppi è colui che fa il gruppo”

Il CAM (Centro Ausiliario per i Problemi Minori), nasce come associazione di volontariato negli anni Settanta su iniziativa del Tribunale per i Minorenni di Milano. ha avvertito l'esigenza di sostenere e affiancare le famiglie che avevano intrapreso la nuova avventura dell'accoglienza perché mancava ancora un riferimento legislativo.

La formula più adatta a questo sostegno era nei gruppi di discussione e confronto tra le famiglie affidatarie.

Nel 1983 entrò in vigore la legge 184/83 denominata “Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori” e il CAM riuscì a pubblicare i risultati ottenuti dalla prima esperienza offrendo un contributo importante allo sviluppo di questa iniziativa anche all'interno degli enti pubblici incentrati sull'affido.

«In quegli anni l'affido familiare era poco praticato dai servizi sociali e la fisionomia della famiglia affidataria era connotata da spirito pionieristico, così che la funzione dei gruppi era spesso diretta a confermare la sua generosità e qualche volta a sostenere le sue rivendicazioni dei confronti delle istituzioni pubbliche.» (Centro Ausiliario per i Problemi Minorili (CAM), 2007, p. 13)

Diverse modifiche dell'ordine socioassistenziale nazionale, effettuate negli anni Novanta, contribuirono a coinvolgere più maggiormente l'ente pubblico dell'affido e ad alcuni cambiamenti nella società.

Ci fu un cambiamento nella visione della famiglia affidataria, individuandola sempre di più come famiglia “normale” disposta a mettersi in gioco per un preciso periodo, piuttosto che come famiglia che rischia l'equilibrio tra familiari per una scelta di solidarietà radicale.

L'esperienza dei gruppi, in quegli anni, ebbe un significativo accrescimento presso il CAM, arrivando a coinvolgere quasi un centinaio di famiglie presenti in otto gruppi.

Altre iniziative simili nate in quel periodo, nei pressi di altri enti, si orientavano maggiormente verso la formula dei gruppi auto-aiuto, mentre i gruppi CAM si impegnarono, fin dall'inizio, ad avere un'impostazione differente, facendo nascere due figure di coordinatori: un operatore sociale e la figura dello psicologo.

Questa nuova impostazione permise al CAM di comporre un team di esperti che, tramite un lavoro comune di riflessione, riuscì a stabilire, focalizzare importanti aspetti di metodo e di contenuto condivisi e ritenuti e caratteristici di questi gruppi.

Nel 1998, nuove modifiche si sono aggiunte sia nell'organizzazione dei gruppi sia nella composizione. La composizione variegata del gruppo viene considerata come un'importante risorsa che permettere l'accrescimento di tutti i partecipanti, sia quelli che hanno appena iniziato il loro percorso da affidatari sia per quelli che hanno già un bagaglio di esperienze che possono essere condivise con gli altri partecipanti del gruppo. Le famiglie in formazione, si intendono quindi quelle che non hanno ancora iniziato l'affido, vengono indicate come gli "uditori", che nei primi anni della nascita di questi gruppi erano state considerate come motivo di disturbo rispetto all'unione del gruppo, vengono accolte come motivo di stimolo per le famiglie che hanno già intrapreso il percorso da famiglie affidatarie e che a loro volta si sono riconosciute in un ruolo di trasmissione di sapere. Possono essere definite "di stimolo per una ricerca comune" anche le posizioni dei coordinatori del gruppo. I famigliari che convivono con il minore affidato, tutti i giorni, acquisiscono una competenza sulle tante diversità che hanno le relazioni tra affidato/affidatario e famiglia d'origine che molto spesso gli operatori tecnici non hanno o non riescono mai ad avere, dato che la circostanza in cui incontrano il minore è totalmente differente. Questa tipologia di metodo permette di avere un riconoscimento implicito al sapere della famiglia affidataria. All'interno del libro si possono leggere interviste di tante famiglie affidatarie con l'obiettivo di raccogliere, da quest'ultime, il giudizio dell'utilità del gruppo durante il percorso di affido. La maggior parte degli intervistati concorda nel considerare indispensabile l'aiuto del gruppo ma, soprattutto, mettono in evidenza quanto l'esperienza del gruppo vada a far sì che le famiglie sentano, questo insieme, come luogo in cui si può imparare e uscire e possibilmente cambiare, il proprio punto di vista e dove si impara a esporsi senza paura di condividere i propri pensieri che spesso possono essere colmi di dubbi, difficoltà e debolezze, senza, però, dare per scontato quanto sia importante il confronto con degli esperti e il contatto con altre

famiglie che comunque far parte del gruppo permette di vivere. Quindi, possiamo riassumere che la finalità del gruppo è quella di aiutare, maggiormente gli adulti affidatari a superare le proprie incertezze. Il libro espone quelli che sono i temi più frequentemente riportati all'interno degli incontri dei gruppi. Si legge inizialmente il tema della Doppia Appartenenza che fa riferimento al fatto che il minore è situato al confine tra due famiglie. La famiglia affidataria deve creare una sintonia emotiva con l'affidata, senza però proibire di mantenere fedeltà alla famiglia d'origine. Si affronta il tema dell'Attinenza nel mantenere un'affinità tra il comportamento della famiglia affidataria e quello dell'affidato in riferimento alla sua famiglia. Come si legge anche nei capitoli precedenti anche questo libro parla dell'importanza del rapporto tra affido e scuola e le altre agenzie educative. Uno dei temi più difficili da affrontare è quello del rapporto con i servizi sociali. La frustrazione che può portare questa relazione è dovuta dal fatto che sia la famiglia affidataria, sia i servizi sociali si sentono responsabili e "proprietari" dell'affido e hanno aspettative alte nel riconoscimento da parte dell'altra. Secondo il servizio sociale l'affido deve essere rigidamente controllato e documentato mentre per la famiglia la prerogativa dell'affido è l'intervento d'aiuto che deve prevalere su tutto il resto. Ultimo, ma non per importanza, è il rapporto tra famiglia affidataria e quella di nascita. Molto spesso, le differenze che mettono in evidenza le due famiglie sono dovute principalmente dai decreti giudiziari che cercano, spesso, di definire una famiglia incapace e trascurante mentre l'altra capace e sana. Queste tematiche possono arrivare a pesare sulla relazione e sulle aspettative che le due famiglie hanno. È importante, quindi, che nel gruppo, queste differenze non siano trattate come irremovibili, ma che ci sia l'aiuto per la famiglia affidataria ad accettare le diversità che la famiglia d'origine può avere, dal momento in cui accetta di inserire nel proprio nucleo un elemento estraneo e con diversità rispetto al proprio (Centro Ausiliario per i Problemi Minorili (CAM), 2007).

2.2. L'associazione Venite alla Festa

Venite alla festa è una comunità di famiglie, è stata costituita ufficialmente nel 1999, è nata, inizialmente, con lo scopo di condividere la propria vocazione cristiana in primis e di educarsi reciprocamente per una crescita personale, di coppia, familiare e di comunità per sostenersi nelle scelte più impegnative della vita di tutti i giorni.

Il Venite alla Festa, dunque, lo possiamo indicare come un luogo di comunicazione facendo riferimento alla vita cristiana di ogni partecipante, nel quale impara a pregare per cogliere i segni dello Spirito nei confronti della comunità, sulle famiglie, sulle persone, sui fatti che la vita può portare a vivere.

Nel vivere, settimanalmente, un incontro con il Signore, ogni coppia, ogni famiglia, ha la possibilità di sperimentare una pluralità di esperienze e di riflessioni nell'avere uno stile di vita incentrato da scelte etiche come una vita essenziale, l'amministrazione comune dei beni, il bilancio di giustizia, il commercio equo e solidale, il consumo critico, la finanza etica.

Si può inoltre interpretarlo come luogo di condivisione.

L'accoglienza è la parola chiave tra tutte le famiglie che hanno scelto di farlo diventare come stile di vita quotidiana.

Nei momenti di incontro, le famiglie cercano di praticare e di diffondere tale cultura dell'accoglienza tramite momenti di testimonianze e la nascita di rapporti autentici tra le persone.

Le famiglie si impegnano ad aprirsi agli altri, donando e ricevendo reciprocamente solidarietà soprattutto nei momenti di difficoltà, prendendosi in maniera responsabile cura di altre famiglie.

All'interno di questa associazione si vive la famiglia come una ricchezza, un luogo sicuro, di ascolto e di possibilità di esprimersi, ognuno con i suoi tempi e i suoi modi, in cui la crescita sia accompagnata da tutti, un luogo pieno di forza creativa dove l'insegnamento a essere genitori, figli, si imparano vivendo insieme.

Attualmente fanno parte dell'Associazione 21 famiglie associate.

2.3. La mission dell'Associazione Venite alla Festa

(...) «Venite alla festa è una famiglia di famiglie, dove ciascuno può esprimere liberamente la propria vocazione cristiana.

“Venite alla Festa” richiama il trovarsi insieme per partecipare al Banchetto (Mt 22, 2-3) infatti la S. Messa del martedì è il momento che più ci identifica; dal 1999 è il cuore del nostro ritrovarci per celebrare l'Eucarestia, ascoltare, pregare e condividere quello che la Parola di Dio suscita in noi ogni volta che la accogliamo, dopo averla spezzata e spiegata anche ai bambini.

Dopo l'Eucarestia ci fermiamo per cenare insieme e far festa. Questa condivisione riflette gli umori, i ritmi e le energie delle giornate appena trascorse, ci aiuta a dare priorità allo stare insieme e a tenere vivo l'impegno ad accoglierci reciprocamente.

L'esperienza dell'accoglienza caratterizza da sempre la nostra comunità, ognuno di noi sperimenta cosa significa sentirsi accolto dal Padre e dai fratelli.

Da questo vissuto che fa sentire bene e scalda il cuore, è maturato in noi il desiderio di rendere tale esperienza possibile, reale e concreta, nelle nostre giornate e nelle nostre case. (Associazione Venite alla Festa ODV Comunità di Famiglie, 2021)

Certe famiglie all'interno dell'Associazione hanno unito le proprie strade con bambini, ragazzi e adulti, per creare relazioni molto spesso complesse ma al tempo stesso profonde. Far spazio all'interno del proprio cuore, della propria casa per chi ha necessità di amore, sostegno, linee guida è diventato per queste famiglie una necessità, tanto da rendere partecipi in ogni esperienza personale di famiglia le altre che fanno parte di questa associazione, promuovendo la “cultura dell'accoglienza”.

I momenti di massima condivisione e di comunità all'interno di questa Associazione si vivono attraverso i momenti che loro chiamano “lectio e amicizia spirituale”:

«Da diversi anni il primo martedì del mese è riservato alla lectio divina comunitaria.

Pregare con la Lectio ha lo scopo di aprire a un incontro con Dio che ci parla per rivelarci la via della vita piena. Nella Lectio approfondiamo la lettura continuativa di un libro della Bibbia. A gruppi di famiglie poi ci incontriamo in “amicizia spirituale”, condividiamo ciò che abbiamo meditato nella Lectio per vivere la Parola nella quotidianità.» (Associazione Venite alla Festa ODV Comunità di Famiglie, 2021)

Altri momenti sono la settimana comunitaria nel mese di giugno dove ogni famiglia riordina i propri ritmi ed orario per passare del tempo per la vita comunitaria, e il campo estivo svolto nel mese di agosto di una settimana. Questi sono i momenti di massimo senso di comunità per sentirsi all'interno di un'unica famiglia. In queste esperienze sono chiamati

a partecipare anche tutti i figli perché principalmente i genitori cercano di creare momenti, far vivere esperienze, in base all'età, anche a tutti i figli perché tutti si sentano chiamati ad offrirsi e partecipi alla comunità.

L'incontro in luoghi e tempi reali è importantissimo perché è conoscenza, una condizione indispensabile ad un aiuto reciproco appropriato ed efficace. L'incontro è festa, l'accoglienza reciproca è festa. L'incontro è apertura della mente e del cuore agli altri, alla società, al mondo. Lo scambio di idee e l'incontro con chi possiede carismi e sensibilità diverse, rende la persona e la coppia viva e presente soprattutto in un mondo dove l'individualismo molte volte regna. La conoscenza di sé nel confronto e nel dialogo con gli altri, può portare la persona e la coppia alla elaborazione di una Mission personale, di coppia o familiare.

2.4. L'evoluzione dell'Associazione “Venite alla Festa”

“Reti di famiglie accoglienti” è un progetto che mira a ridurre alcune fragilità familiari dovute all'isolamento o alla mancanza di sostegno parentale e amicale.

L'idea progettuale nasce dalla riflessione che l'Associazione Venite alla festa ha maturato in 20 anni di esperienza sul tema dell'accoglienza e soprattutto di come questa debba essere vissuta all'interno della famiglia.

I presupposti di fondo, avvalorati sia dalla letteratura scientifica che dalla normativa sono che:

- a) l'esperienza di accoglienza non può e non deve essere sostenuta nella solitudine della singola famiglia;
- b) la famiglia accogliente è un “partner” che partecipa attivamente alla definizione e costruzione del progetto di accoglienza di cui è protagonista.

Queste premesse sono anche quelle che hanno consentito in questi anni di costruire una relazione con i Servizi Sociali basata sulla reciprocità e condivisione, a partire dalla riflessione sui temi dell'accoglienza, fino ad arrivare a proporre percorsi di crescita e formazione comuni.

Questo risultato, affatto scontato e immaginabile, è però un dono prezioso che va difeso e sostenuto nel tempo.

Il "gruppo affido" è stato lo strumento ed il laboratorio nel quale si sono sviluppate le idee di fondo sopra descritte.

Iniziato nel marzo del 2002, al gruppo rivolto in particolare a famiglie affidatarie, partecipano sia famiglie dell'Associazione che esterne provenienti dal territorio di Soliera di Modena come da altri comuni della provincia, le quali sentono la necessità di confrontarsi e condividere le loro esperienze con altre famiglie che già da tempo stanno vivendo esperienze di accoglienza.

Come presentato prima, il gruppo ha prevalentemente accolto famiglie affidatarie o responsabili di case-famiglia, anche se non sono mancate in questi anni esperienze di accoglienze diverse come appunto il sostegno e l'affiancamento a nuclei familiari fragili o in difficoltà, ma in misura molto minore.

Dopo anni di incontro, con il sostegno dei servizi sociali, il gruppo affido ha realizzato il progetto Reti di famiglie accoglienti.

Negli anni di affido le situazioni di difficoltà all'interno delle famiglie sono varie ma l'aiuto e la collaborazione tra famiglie ha portato ad un controllo comune portando a minori situazioni di aggravamento. (Battini, 2022)

Parte nel 2019 nell'Unione delle Terre d'Argine il lavoro delle prime reti, con l'obiettivo di creare all'interno di ogni Comune un gruppo di volontari – singoli o famiglie – a servizio dei bisogni delle famiglie in difficoltà, ma anche attenti nei riguardi di chi all'interno del gruppo esprime momenti di affaticamento e necessità di appoggio.

(...)

Sono state 20 ad oggi le richieste di intervento pervenute ai gruppi, a cui si è dato o si sta dando una risposta.

Di queste 11 riguardano il gruppo di Carpi, 5 Soliera, 3 Campogalliano, 1 il gruppo di Novi.

(Venite alla Fest ODV. Comunità di famiglie, 2022)

2.5. Breve analisi del progetto

Oggi prendersi cura di una persona, bambino o adulto che sia, che non appartiene alla propria famiglia o con cui non ho un interscambio alla pari (tu porti mio figlio a scuola, io porto il tuo a nuovo), è estremamente raro. È difficile dare e chiedere aiuto, è difficile

affidare e affidarsi. *L'altro* facilmente è visto come un *estraneo* portatore di minaccia, piuttosto che dono.

La famiglia (nella sua accezione più ampia e inclusiva) dovrebbe essere, per eccellenza, il luogo delle relazioni, di corpi che si incontrano in modo profondo, luogo della comunicazione, dell'accoglienza. Spesso, invece, è un luogo in cui si sta distratti, presi da qualcosa che sta sempre altrove (tecnologie, iperattivismo, ecc) in cui ci si guarda senza ascoltarsi, in cui non si riescono più a leggere i bisogni profondi. Il fare diviene un agire azioni convulse che spesso perdono il loro significato originario: si sta a tavola con il telefono in mano, lo studio e lo sport vengono vissuti quasi esclusivamente nella loro dimensione competitiva o hanno il fine di realizzare sogni più dei grandi che dei piccoli, perdendo il piacere dello stare insieme, del non far nulla (luogo di relazioni o creatività) o dell'apprendere.

Fra i bisogni profondi che non riusciamo più ad ascoltare vi è quello dell'accoglienza.

Potremmo pensare che il prendersi cura degli altri, essendo un'esperienza complessa, adulta, gratuita, non possa essere messa nella categoria dei bisogni, ma piuttosto di un fare scelto e maturato. Il bisogno è l'ultima cosa a cui pensiamo quando parliamo dell'occuparci gratuitamente di qualcun altro, se non pensando a colui che viene aiutato. In realtà noi abbiamo bisogno di sperimentare la relazione, di farlo nella completezza dell'incontro fatto di reciprocità, proposte e controproposte, empatia e intimità.

Questo progetto si pone tra l'altro l'obiettivo di *alzare lo sguardo*, e vedere come intorno a noi vi siano tante famiglie che vivono in una condizione di fatica e vulnerabilità e che sono profondamente e drammaticamente sole. Bambini che non possono vivere la loro infanzia, perché presi da preoccupazioni da grandi o perché, semplicemente, le persone che si occupano di loro sono travolte dalle difficoltà della vita quotidiana e non hanno tempo e modo di accompagnare i loro figli nelle attività o esperienze che noi consideriamo "normali". La nostra normalità, per qualcun altro, può essere fatta di ostacoli insormontabili. Dunque, alzare lo sguardo può voler dire accompagnare un bimbo nelle sue attività perché la mamma sola e con un neonato a carico, non ce la fa; far fare i compiti a una bimba i cui genitori non parlano la nostra lingua e non sanno proprio come aiutarla; far passare qualche pomeriggio di serenità ad un bimbo la cui mamma è sempre triste o ammalata...

Per ciò che riguarda il *bisogno* la situazione socioeconomica e migratoria delle nostre città ci pone davanti ad una sfida forte e alla necessità di pensare la famiglia in difficoltà non solo come quella in cui le risorse genitoriali sono inadeguate, ma piuttosto realtà i cui disagi sono reattivi a situazioni di gravissima crisi sia personale che sociale. In questo senso la risposta di *buon vicinato* può essere indubbiamente molto efficace, così come il pensare l'accoglienza non come l'ultima spiaggia in situazioni gravi, ma come una reale possibilità di sostegno in una fase di solitudine e difficoltà superabili. In questi ultimi anni, pare essere stato molto difficile per le famiglie potersi riconoscere come risorsa, prese da un senso di confusione educativa e difficoltà nel definire la propria identità. Questo ha portato a perdere di vista il valore educativo del prendersi *cura tra famiglie*.

Le famiglie paiono essere entrate in un circolo vizioso che rende loro difficile riconoscere come l'isolamento e l'individualismo non solo non rendono felici, ma conducono sia l'adulto che il bambino ad essere sempre più fragili. *Creare legami, infatti, rende più forti*.

Il sollecitare le famiglie e i singoli all'accoglienza non nasce quindi da un'idea di super-famiglie, ma piuttosto dalla consapevolezza, come già detto, che l'accoglienza risponde ad un desiderio/bisogno profondo di ciascuno.

Il progetto di costruire delle reti di famiglie disponibili all'accoglienza facilita tutto questo. Esso, infatti, ha come obiettivo primario quello di aiutare le famiglie a riscoprire e riconoscere le proprie risorse ed il piacere di creare dei legami, legittimandole nelle loro richieste di essere al centro di questa esperienza, con le proprie capacità, ma anche nel rispetto dei propri limiti.

Il fatto di costruire delle reti, sotto forma di gruppi territoriali composti da famiglie disponibili, consente di sostenersi e di abbassare il sentimento di inadeguatezza, solitudine o aumentare la creatività e le possibili risposte. Il fatto di essere parte di un gruppo dove tutti portano le loro fatiche, ma anche i passi avanti, può consentire di andare oltre la paura di buttarsi in una esperienza troppo grande, di fare scelte consapevoli e di passare da una dimensione ideale e di desiderio, a una più reale.

Le relazioni d'aiuto, infatti, seguono regole non "naturali", nel senso che la spontaneità pur essendo fondamentale, risulta essere di fatto insufficiente a garantire la

positività di tali esperienze. Le famiglie devono avere l'opportunità di riflettere sulle proprie risorse e sui propri limiti, sui "pre-giudizi", sulla capacità di costruire relazioni e di affrontare crisi e cambiamenti. Inoltre, coloro che si avvicinano al progetto, hanno la necessità di conoscere le dinamiche tipiche di relazioni in cui esiste un "patto educativo" e dunque le regole non sono dettate solo da chi vi partecipa, ma anche da terzi (Servizi, scuola, Associazioni, ecc) che fanno da regia e sostengono, ma anche che determinano un'ulteriore complessità.

Porsi in una relazione d'aiuto significa anche doversi confrontare con le resistenze e le fatiche di chi non vorrebbe trovarsi nella condizione di bisogno, e preferirebbe trovarsi in una dimensione più paritaria. Sostenersi tra famiglie, vuol dire essere in grado di ascoltarsi, di valorizzarsi e aiutarsi a riconoscere, nel rispetto delle storie e delle emozioni, dinamiche funzionali o disfunzionali.

Infine la famiglia che sostiene, dovrebbe, a sua volta, essere in grado di "chiedere aiuto", di riconoscere le proprie fatiche e affidarsi ad altri in grado di aiutarli a riconoscere impasse comunicativi, resistenze interne al cambiamento e la propria responsabilità nella crisi.

3. MODELLI EDUCATIVI DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE DELL'ASSOCIAZIONE "VENITE ALLA FESTA". RICERCA QUALI-QUANTITATIVA

3.1. Obiettivi della ricerca

La mia idea di ricerca nasce dalla mia esperienza diretta all'interno di una famiglia che ha avuto diversi bambini in affido. L'obiettivo della ricerca non è mostrare se ci sono modi corretti o sbagliati di educazione nei confronti di un bambino in affido ma far trasparire l'impegno, la dedizione di queste coppie che hanno fatto la scelta di fare spazio nelle proprie case.

3.2. Metodi e strumenti

Le variabili che sono state esaminate in questa analisi sono:

1. Numeri dei figli/e in affido;
2. La nazionalità dei figli/e in affido;
3. Le motivazioni e i processi di affidamento delle famiglie a cui è stata posta l'analisi;
4. Quali sono stati gli stili educativi maggiormente utilizzati nel rapporto con il figlio/a in affido;
5. Quali sono state le possibili problematiche e difficoltà legate all'affido;
6. L'importanza della rete tra le famiglie affidatarie.

Per poter raccogliere i dati tra le famiglie affidatarie è stato creato un questionario online al quale hanno risposto 25 famiglie. Di seguito si riporta i risultati dell'indagine.

3.3. Descrizione dei risultati

3.3.1. Parte con le statistiche descrittive

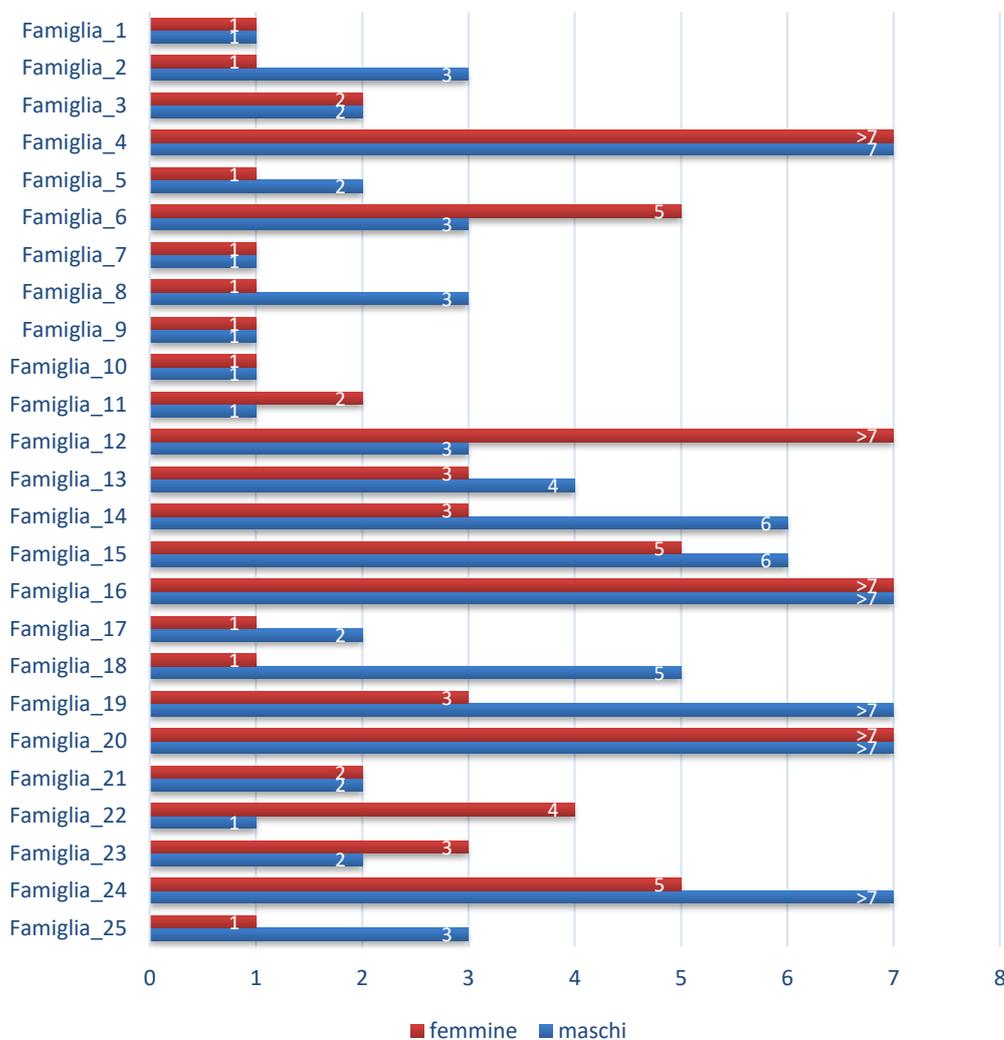


Fig. 1 Numero complessivo dei figli in affido per ciascuna delle 25 famiglie intervistate

Come si può evincere dal grafico a barre soprariportato (figura 1) il numero complessivo dei figli in affidamento delle 25 famiglie intervistate mostra come nella divisione dei sessi, i bambini maschi sono stati più frequenti rispetto alle bambine. Possiamo anche sottolineare che la maggior parte delle famiglie ha accolto più bambini contemporaneamente.

Tre famiglie, ancora in contatto con i servizi, nel momento di compilazione del questionario non avevano in affidamento alcun minore, perciò, hanno riportato i numeri presenti anticipatamente alla ricerca.

MASCHI		FEMMINE	
Frequenza	Paese di provenienza	Frequenza	Paese di provenienza
20	Italia	17	Italia
6	Ghana	10	Marocco
6	Marocco	4	Nigeria
5	Albania	3	Ghana
4	Nigeria	2	Albania
4	Pakistan	2	Pakistan
2	Cina	2	Africa
2	Senegal	1	Repubblica Dominicana
2	Costa d'Avorio	1	Moldavia
2	Repubblica Dominicana	1	Cina
1	Romania		
1	Bangladesh		
1	Tunisia		

Fig. 2 Tabella con la distribuzione di figli maschi e femmine per paese di provenienza

La tabella sopraindicata (figura 2) mette in mostra la provenienza dei vari affidatari presenti nelle famiglie coinvolte.

Notiamo che maggiormente si tratta di affidatari italiani, ma è curioso come all'interno di una poca selezione di famiglie si possa notare una notevole variazione di Paesi da cui provengono, questo a testimonianza del fatto che il nostro sistema di affidi italiano è preparato all'incontro con lo straniero.



Fig. 3 Word Cloud con i nomi dei paesi di provenienza MASCHI in affido. La grandezza del nome del paese corrisponde alla maggiore frequenza



Fig. 4 Word Cloud con i nomi dei paesi di provenienza delle FEMMINE in affido. La grandezza del nome del paese corrisponde alla maggiore frequenza

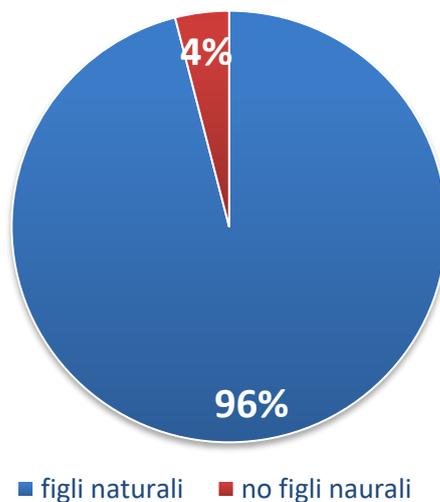


Fig. 5 Le percentuali delle famiglie con e senza figli naturali

Il grafico a torta (figura 4), come vuole dimostrare, mette in evidenza come la maggior parte delle famiglie ha figli naturali.

Il piccolo 4% è dovuto anche dal fatto che all'interno delle coppie c'è l'impossibilità di avere figli naturali e quindi hanno ampliato il loro essere già famiglia, come coppia, accogliendo minori.

3.3.2. Analisi delle risposte alle domande aperte

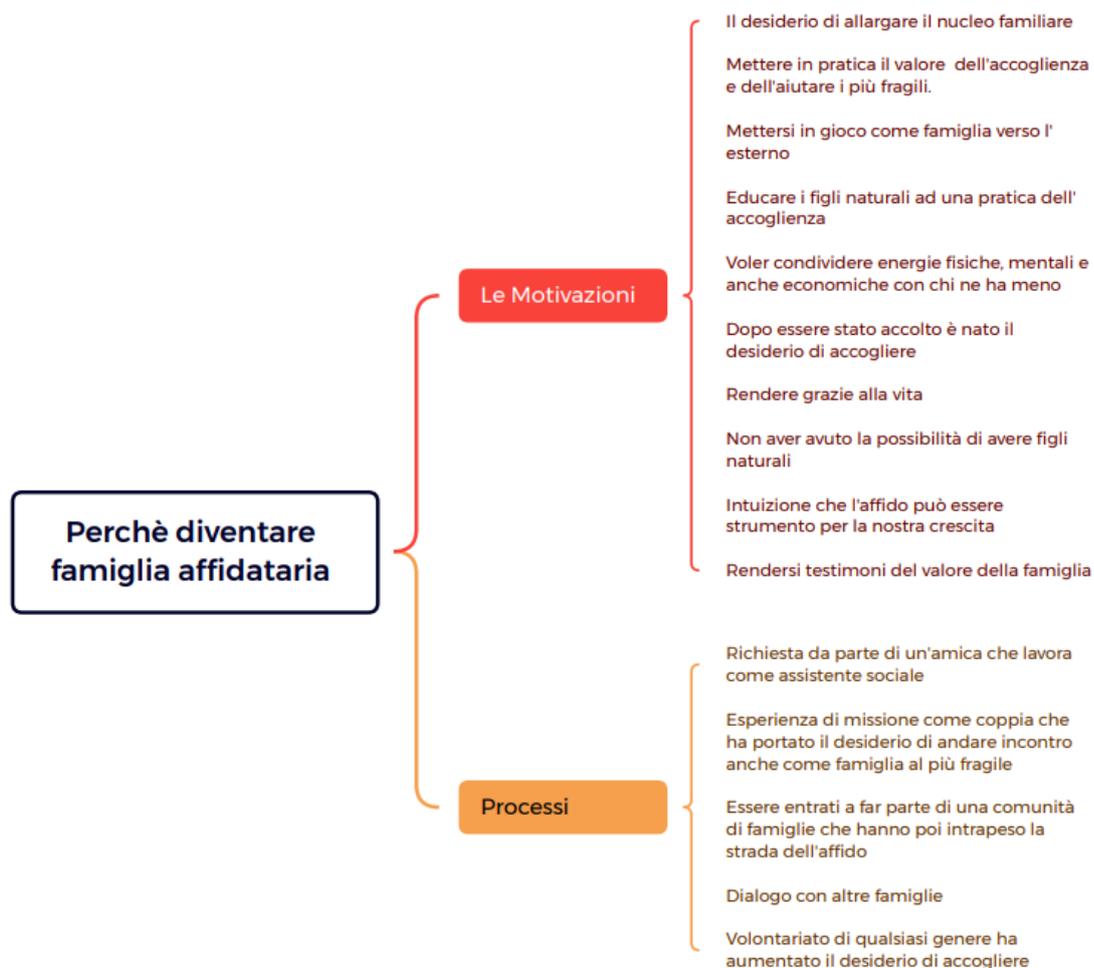


Fig. 6 La mappa concettuale con le principali motivazioni e processi che portano i coniugi a diventare una famiglia affidataria

La mappa concettuale (figura 5) riassume le motivazioni e i processi condivisi dalle varie famiglie.

Le motivazioni sono varie in base all'esperienza di ogni coppia mentre i processi possiamo trovare che il filo conduttore è l'amicizia, la condivisione tra le varie famiglie nel sostenersi.



Presented with XMind

Fig. 7 La mappa concettuale con i principali valori che spingono i coniugi a diventare una famiglia affidataria

La mappa concettuale (figura 6) sopra illustrata mette in luce il riassunto e l'unione dei vari valori che sostengono le 25 famiglie a cui è stato sottoposto il questionario, sono diverse da loro ma la maggior parte ripetute più volte da varie famiglie.

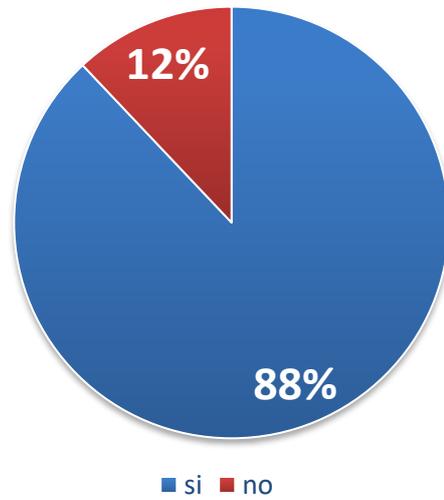


Fig. 8 Le percentuali delle risposte alla domanda: *Prima che arrivasse un bambino/a vi siete preparati tramite corsi/incontri su che cos'è l'affido e i consigli su come educare un bambino/a?*

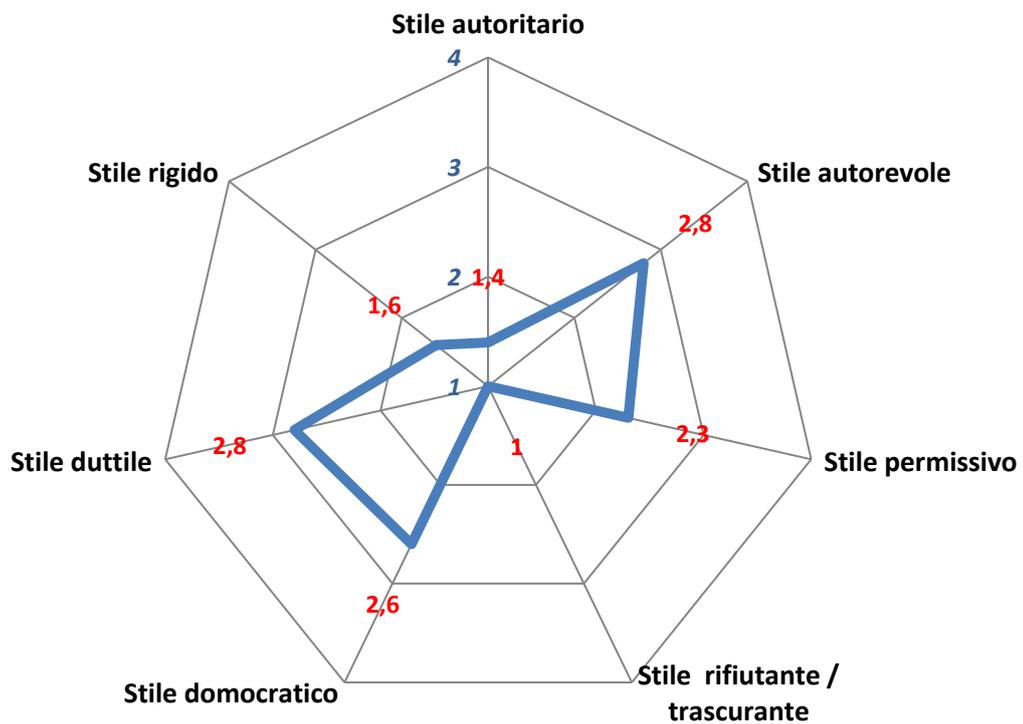


Fig. 9 I livelli degli stili educativi adottati dalle famiglie affidatarie (Range: min 1 – max 4)

Esaminando i livelli degli stili educativi adottati dalle famiglie affidatarie possiamo notare come le famiglie selezionate adottano più lo stile educativo autorevole e lo stile duttile.

Nello stile educativo autorevole, i genitori valorizzano l'indipendenza, giustificano le loro richieste e utilizzano metodi disciplinari non punitivi.

Valorizzano l'autonomia e fanno valere la loro autorità rinforzando in modo coerente le regole aspettandosi comportamenti maturi e responsabili. È uno stile più consono alla buona educazione del bambino. I genitori sono in grado di fornire regole chiare, coerenti e adeguate al livello di sviluppo del figlio e di spiegare il perché di divieti o proibizioni. Accettano negoziazioni e sono pronti a mettere in discussione il loro parere. Le regole sono soggette a compromessi e a modificazioni per via di negoziazioni. Sono molto risoluti nel controllo, non usano maniere punitive, incoraggiano scambi verbali e rispettano il desiderio del bambino senza fare ricorso a restrizioni eccessive. Usano volentieri il feedback informativo, critiche costruttive e volte a migliorarsi sempre. Presentano espressioni di affetto calorose e accettano le esigenze dei figli. Quest'ultimi sono socialmente responsabili, sensibili, indipendenti. Nel gruppo dei coetanei risultano popolari e prosociali, presentano autocontrollo e cooperativi nei confronti sia degli adulti sia dei compagni. Sono dati di un buon livello di autostima e sono interessati ai risultati.

Il modello duttile specifica ruoli e funzioni non in modo rigido, la relazione tra genitori e figli è aperta all'adattamento. La comunicazione è bidirezionale e lascia spazio al confronto.

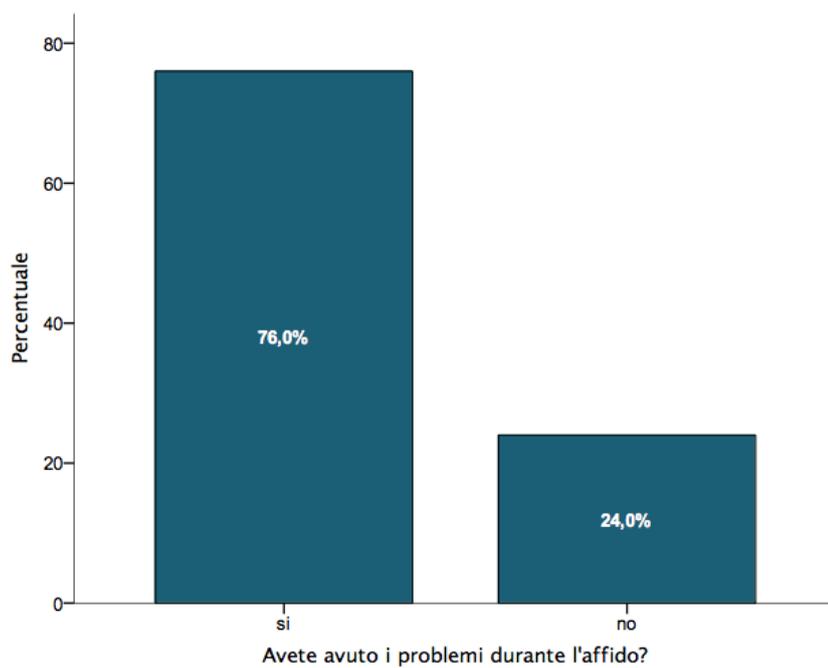


Fig. 10 Le percentuali delle risposte alla domanda: *Avete avuto i problemi durante l'affido?*

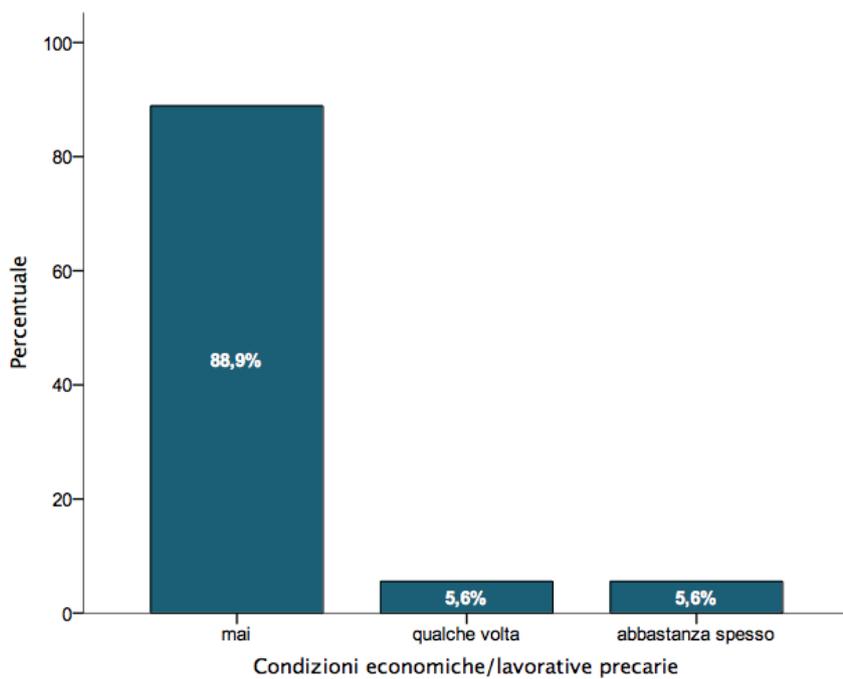


Fig. 11 Le percentuali delle risposte alla domanda: *Quali problemi avete avuto durante l'affido?*
 Risposta: *Problemi economiche/lavorative precarie*

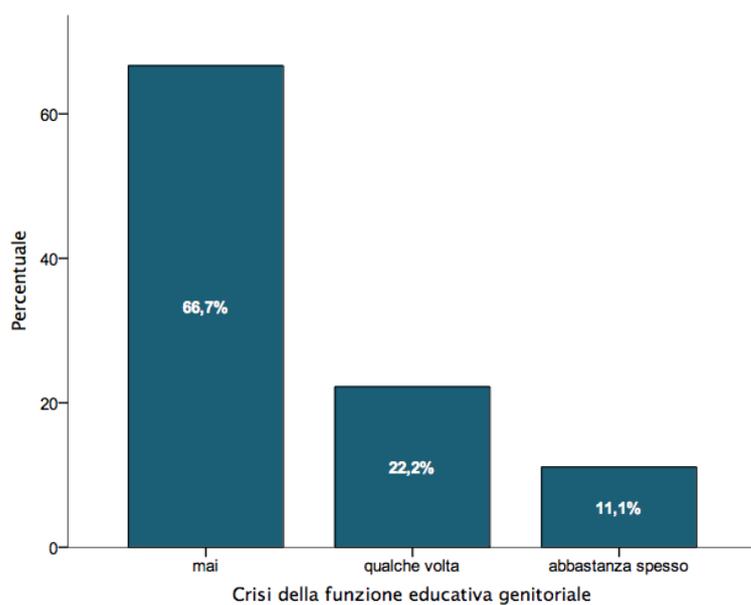


Fig. 12 Le percentuali delle risposte alla domanda: *Quali problemi avete avuto durante l'affido?*
 Risposta: *Crisi della funzione educativa genitoriale*

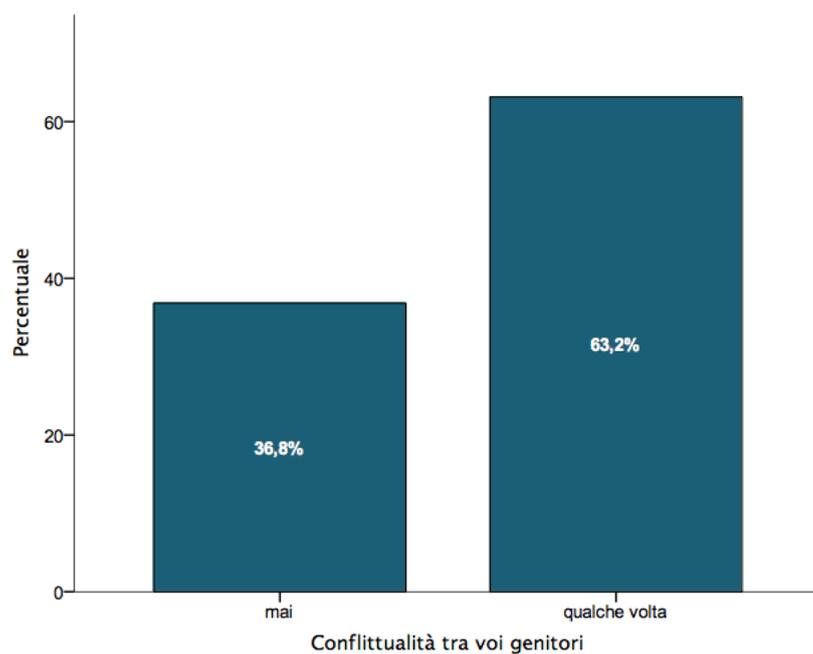


Fig. 13 Le percentuali delle risposte alla domanda: *Quali problemi avete avuto durante l'affido?*
 Risposta: *Conflitti tra voi genitori*

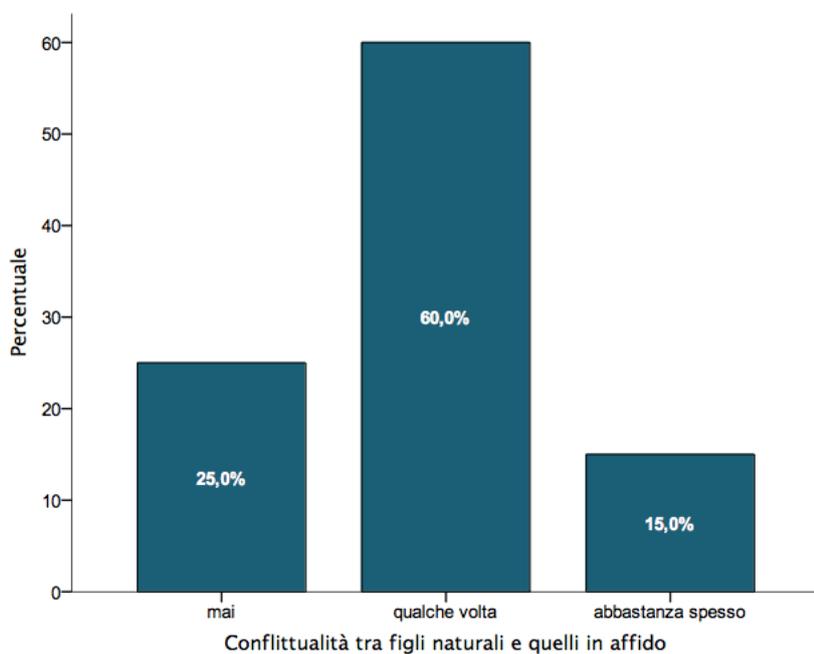


Fig. 14 Le percentuali delle risposte alla domanda: *Quali problemi avete avuto durante l'affido?*
 Risposta: *Conflittualità tra figli naturali e quelli in affido*

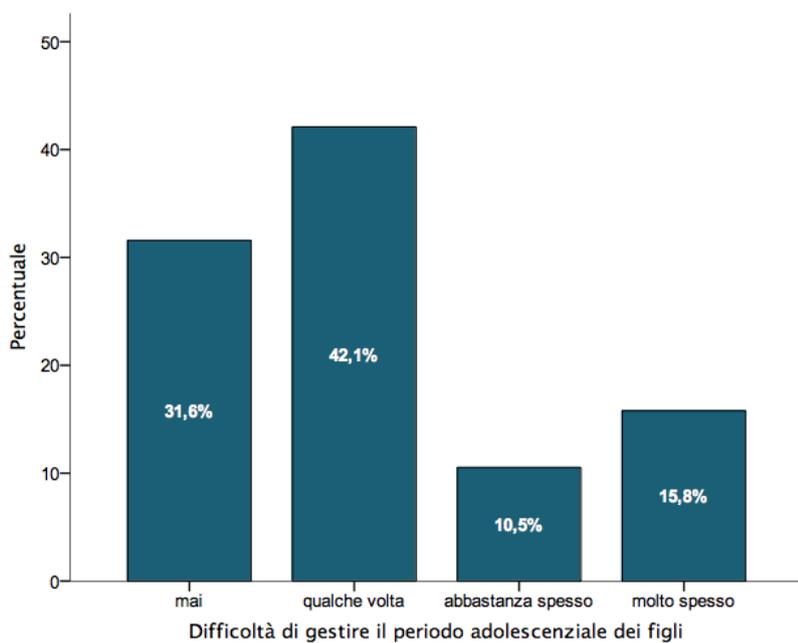


Fig. 15 Le percentuali delle risposte alla domanda: *Quali problemi avete avuto durante l'affido?*
 Risposta: *Difficoltà di gestire il periodo adolescenziale dei figli*

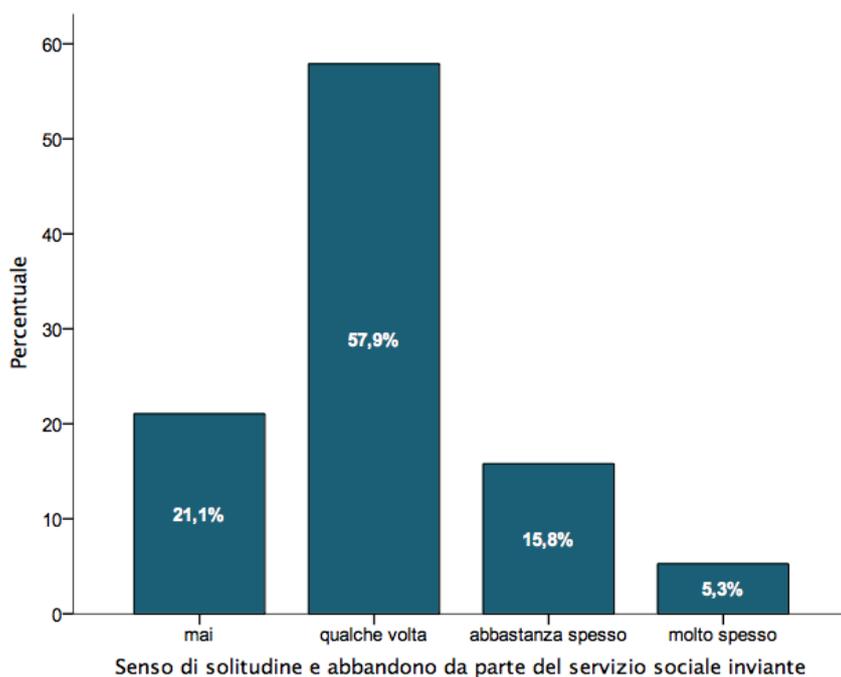


Fig. 16 Le percentuali delle risposte alla domanda: *Quali problemi avete avuto durante l'affido?*
 Risposta: *Senso di solitudine e abbandono da parte del servizio sociale inviante*

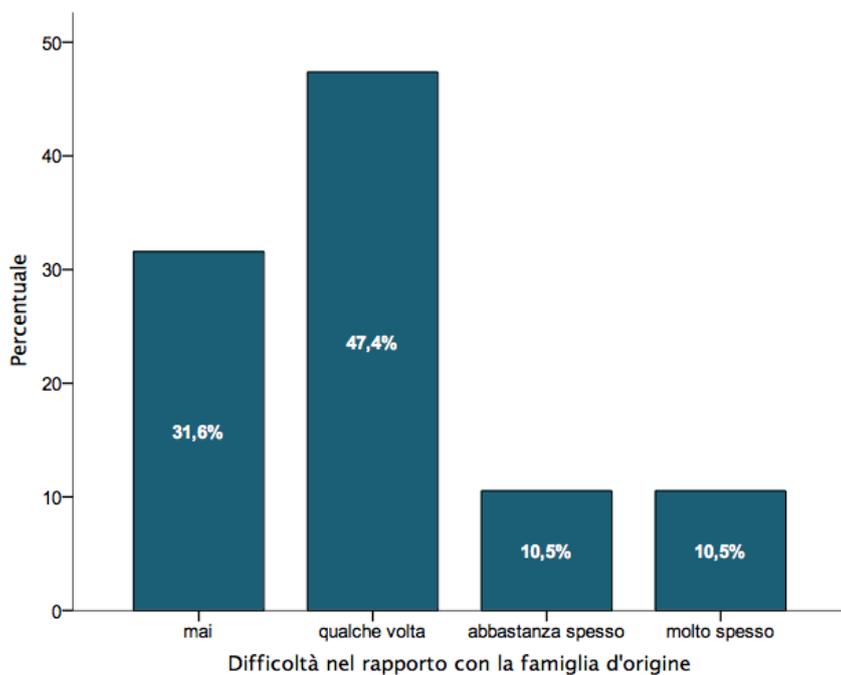


Fig. 17 Le percentuali delle risposte alla domanda: *Quali problemi avete avuto durante l'affido?* Risposta:
Difficoltà nel rapporto con la famiglia d'origine

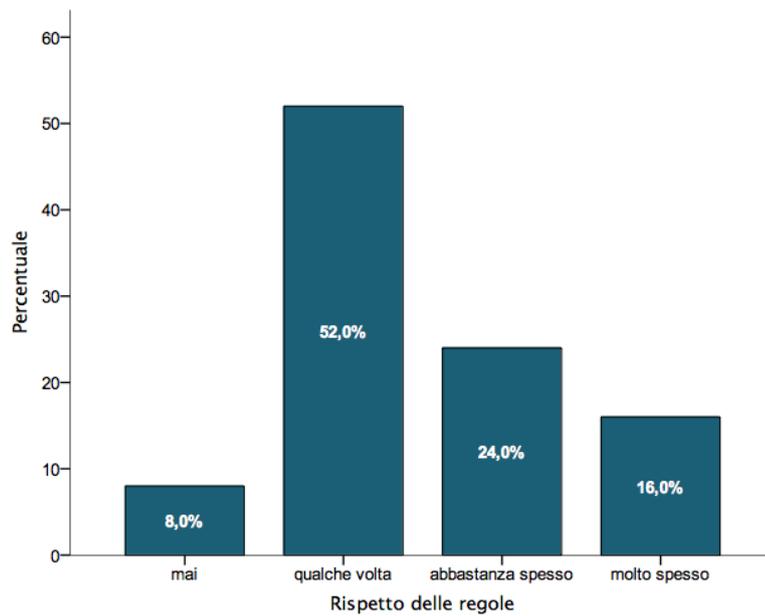


Fig. 18 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Quali sono state le principali difficoltà dei minori affidatari? Risposta: Rispetto delle regole

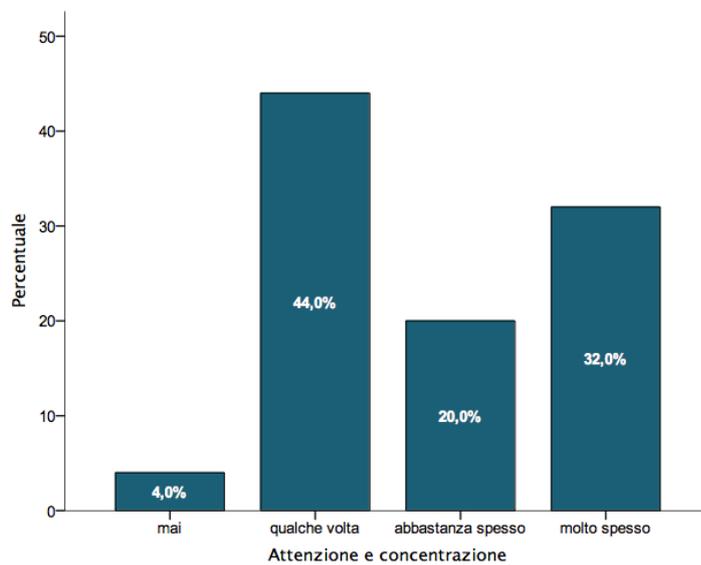


Fig. 19 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Quali sono state le principali difficoltà dei minori affidatari? Risposta: Attenzione e concentrazione

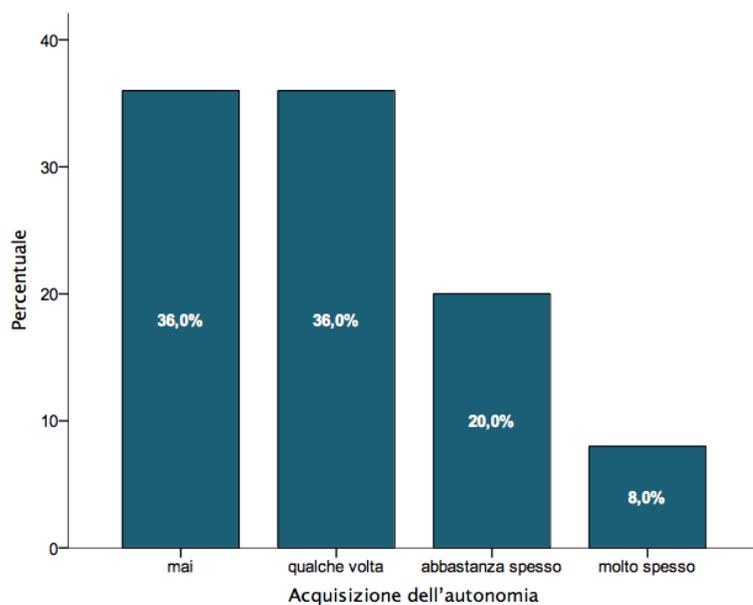


Fig. 20 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Quali sono state le principali difficoltà dei minori affidatari?
 Risposta: *Acquisizione dell'autonomia*

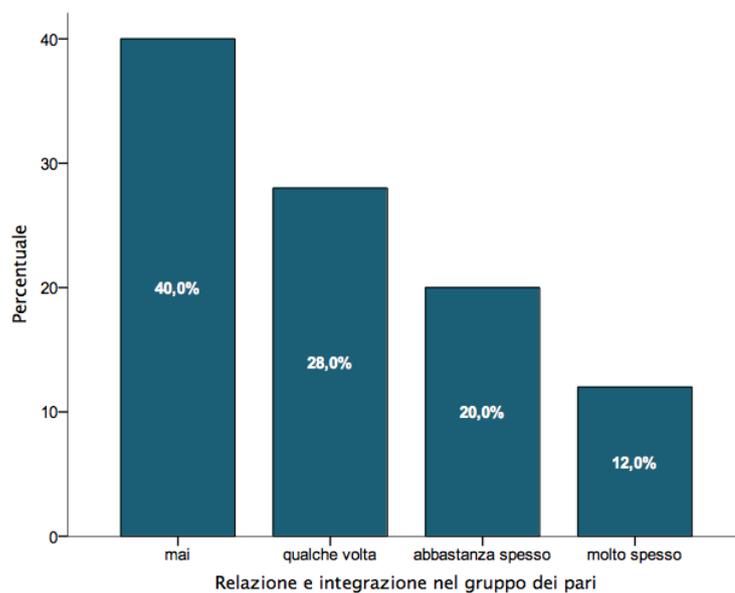


Fig. 21 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Quali sono state le principali difficoltà dei minori affidatari?
 Risposta: *Relazione e integrazione nel gruppo dei pari*

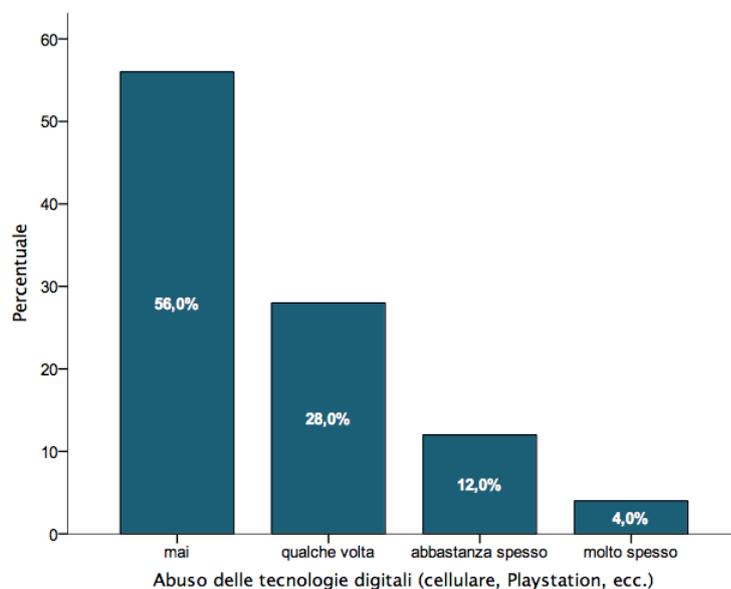


Fig. 22 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Quali sono state le principali difficoltà dei minori affidatari? Risposta: Abuso delle tecnologie digitali

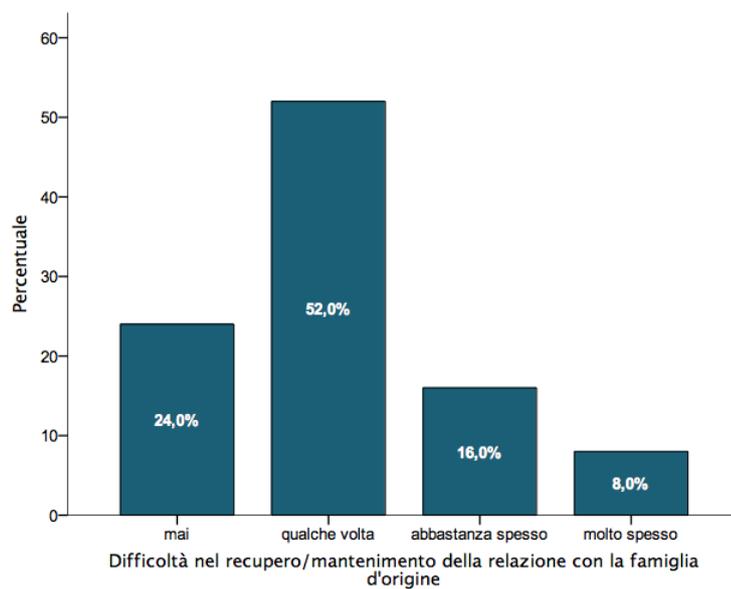


Fig. 23 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Quali sono state le principali difficoltà dei minori affidatari?
 Risposta: *Difficoltà nel recupero / mantenimento della relazione co la famiglia d'origine*

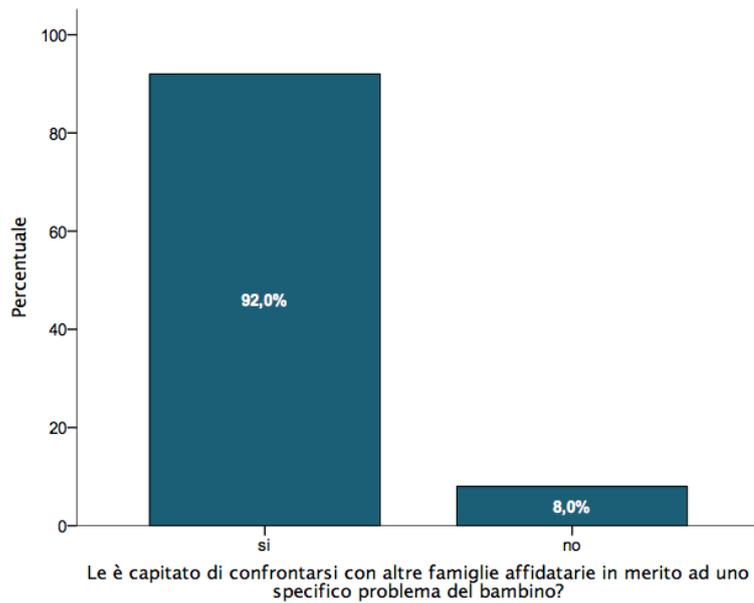


Fig. 24 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Le è capitato di confrontarsi con altre famiglie affidatarie in merito ad uno specifico problema del figlio/a?

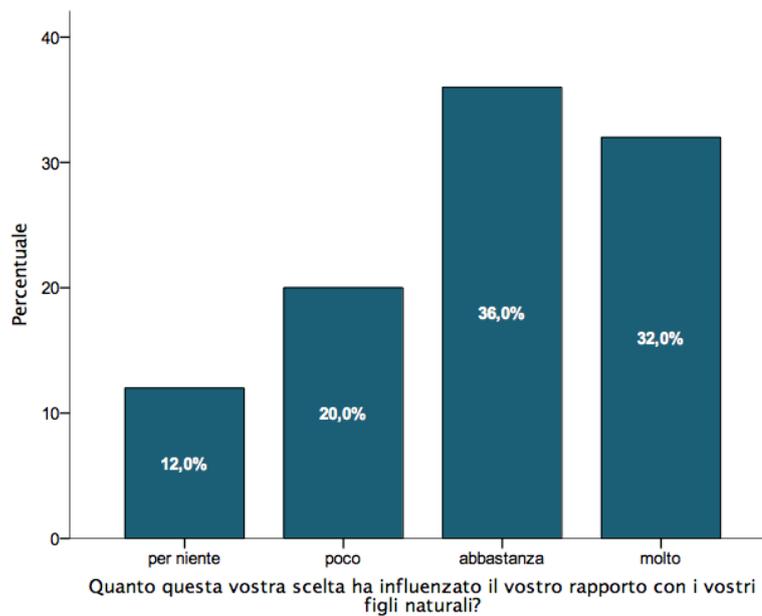


Fig. 25 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Quanto questa vostra scelta a influenzato il vostro rapporto con i vostri figli naturali?

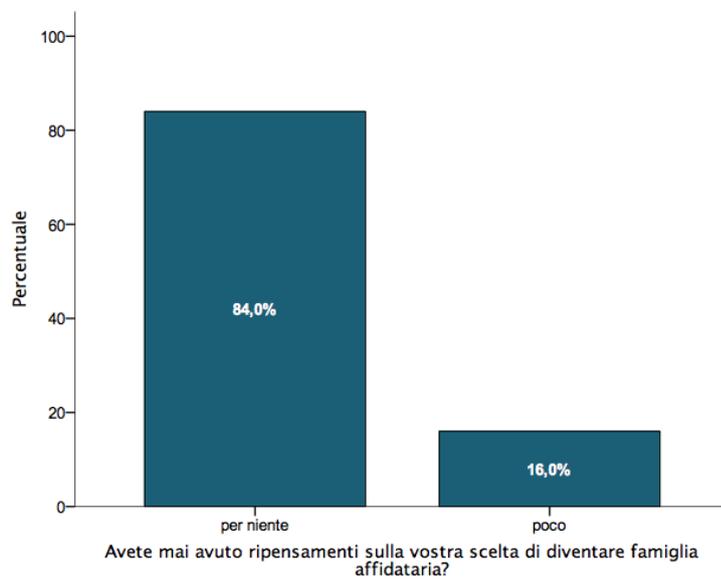


Fig. 26 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Avete mai avuto ripensamenti sulla vostra scelta di diventare famiglia affidataria?

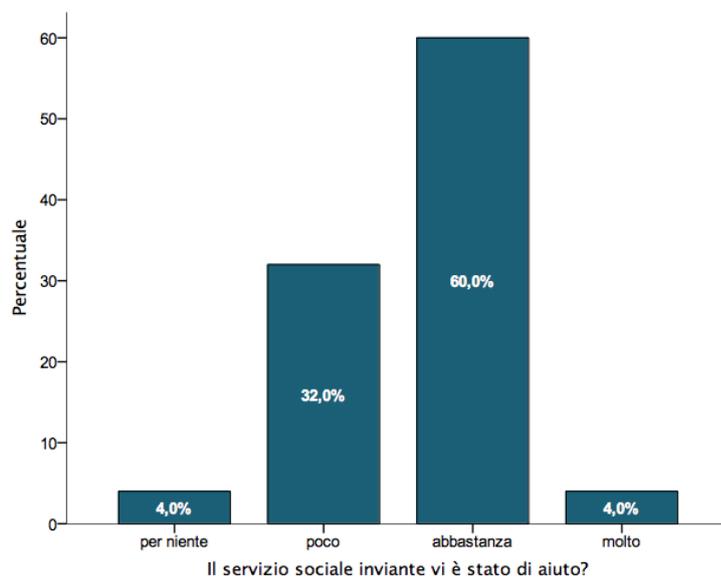


Fig. 27 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Il servizio sociale inviante vi è stato di aiuto?

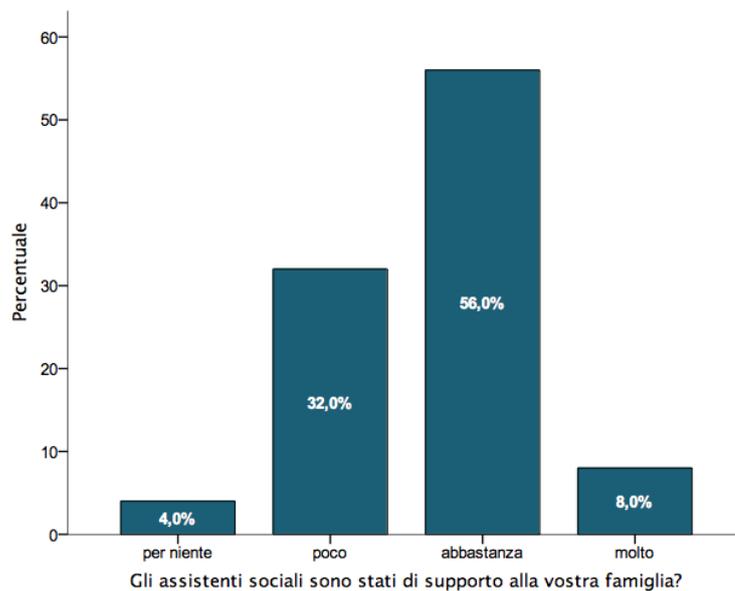


Fig. 28 Le percentuali delle risposte alla domanda:
Gli assistenti sociali sono stati di supporto alla vostra famiglia?

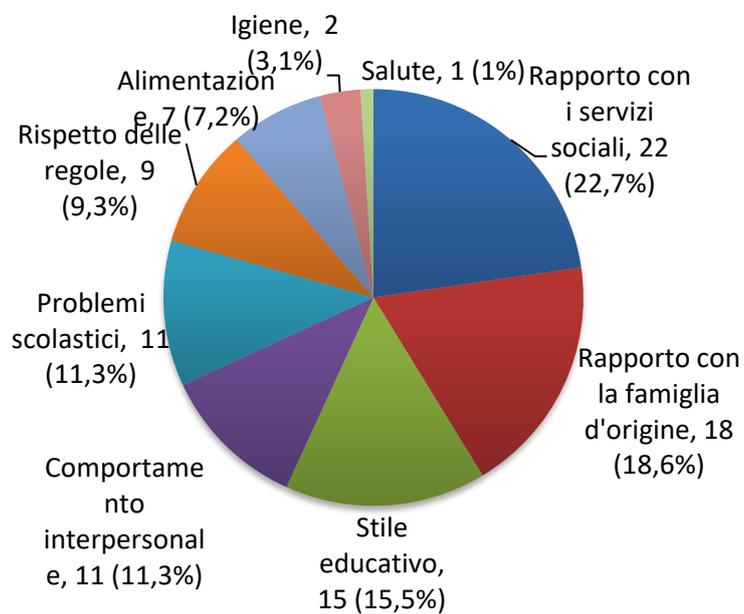


Fig. 29 Le percentuali delle tematiche affrontate durante i confronti con altre famiglie affidatarie

3.4. Breve interpretazione dei risultati

A conclusione della ricerca presentata e realizzata, è possibile fare un bilancio complessivo sull'esperienza di affido e su come essa venga vissuta dalle famiglie selezionate per la ricerca.

Il risultato è abbastanza esplicito, il rapporto con i minori, il lavoro con il servizio di riferimento, il supporto familiare e tra famiglie rende l'esperienza in sé più che positiva.

Infatti, non si sono presentati in numero rappresentativo esperienze ritenute completamente negative.

Più del 70% del campione ha espresso delle difficoltà durante il periodo dell'affido ma il bene dell'affidato è la priorità di cui ci si preoccupa e può essere la motivazione che permette di portare a termine l'esperienza e come si nota anche dai risultati della ricerca le sfide del percorso sono presenti, le famiglie ne sono a conoscenza ma si riescono ad affrontare.

CONCLUSIONE

Conclusa l'analisi dei risultati ottenuti, vorrei fare qualche considerazione complessiva sul quadro totale che emerge da questa ricerca.

Vorrei mettere in evidenza come le risposte ottenute siano state tutte significative, ricche e motivate, questo a dimostrazione del fatto che il più prezioso protagonista dell'affido è la famiglia affidataria.

Ancora una volta queste famiglie hanno aderito a mettersi in gioco e a rendersi disponibili per questa ricerca.

Si può sostenere da questa ricerca che per tutte le famiglie la valutazione dell'esperienza di affido è positiva e arricchente per tutti i protagonisti coinvolti anche se, è conosciuto, e alcuni grafici lo dimostrano che ci sono situazioni in cui certe famiglie si sentano sole e poco sostenute nel compito di far diventare grande un minore ma anche se può prevalere in determinate circostanze il giudizio critico da quello positivo, rimane invariata la ricchezza che porta l'accogliere.

Mi sembra utile soffermarsi su alcuni aspetti particolarmente emersi durante il questionario alle famiglie:

1. Rapporti tra famiglie: Un aspetto caratterizzante di questi risultati, per me, è il sostegno tra le varie famiglie sia frequentanti l'Associazione sia esterne.

I risultati del questionario mettono in evidenza come nelle richieste di aiuto tra famiglie si è aiutati, come le motivazioni e i processi che hanno portato alle famiglie ad essere affidatarie siano stati condivisi, sostenuti, influenzati tra famiglie.

2. L'efficacia dell'affido: Dalla complessità di tutti i risultati possiamo arrivare alla conclusione che i minori in affido, per il piccolo campione che ha partecipato alla mia ricerca, riescono ad essere in grado di inserirsi nel contesto di vita.

Il ruolo dei genitori affidatarie è tra i più importanti e complessi, nonostante le risposte possono essere soggettive degli affidatari, notiamo che la forte consapevolezza delle difficoltà davanti alle istituzioni, alla famiglia d'origine, ai figli naturali della coppia, renda questo percorso ancora più chiaro e che coinvolge ogni persona inclusa alla famiglia e al minore perché l'aiuto offerto dai

servizi sociali, il credere ai forti valori, non lascia nessun indietro e rende efficace lo strumento “affido”.

BIBLIOGRAFIA

- Associazione Venite alla Festa ODV Comunità di famiglie. (2021). *Chi siamo*. Tratto il giorno novembre 24, 2021 da www.veniteallafesta.org:
<https://www.veniteallafesta.org>
- Associazione Venite alla Festa ODV Comunità di Famiglie. (2021). *Mission Comunitaria*. Tratto il giorno novembre 25, 2021 da <https://www.veniteallafesta.org>:
<https://www.veniteallafesta.org/j3/la-nostra-mission>
- Battini, A. (2022). *Reti di famiglie accoglienti*. Tratto il giorno maggio 26, 2022 da <https://www.veniteallafesta.org/j3/>: <https://www.retidifamiglie.it/>
- Centro Ausiliario per i Problemi Minorili (CAM). (2007). *Storie in cerchio. Riflessioni sui gruppi di famiglie affidatarie*. (CAM, A cura di) Milano: Franco Angeli.
- Corte di Cassazione. (2016, gennaio 26). Cassazione civile, Sez. III, sentenza n. 1321 del 26 gennaio 2016. (1321).
- Istat. (2021, dicembre). *Dossier Famiglie in cifre*. Tratto da Istat: <https://www.istat.it/storage/famiglia-in-cifre.pdf>
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2013). *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*. Tratto il giorno aprile 14, 2022 da [linee_guida_affidamento_familiare_2013](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/linee_guida_affidamento_familiare_2013):
https://www.minori.gov.it/sites/default/files/linee_guida_affidamento_familiare_2013.pdf
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2014). *Parole nuove per l'Affidamento Familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*. Padova: Le Penseur.
- Ministero della Giustizia del Regno d'Italia. (1930, ottobre 26). Codice Penale. Relazione e Regio Decreto n. 1398 (Codice Rocco). *Gazzetta Ufficiale*(251).
- MIUR. (2018). *Collaborazione con l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza*. Tratto il giorno gennaio 12, 2022 da Argomenti e servizi: <https://www.miur.gov.it/collaborazione-con-l-autorit%C3%A0-garante-per-l-infanzia-e-l-adolescenza>

Parlamento della Repubblica Italiana. (2021, aprile 26). Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile. *Gazzetta Ufficiale*(96). Tratto il giorno dicembre 2021 da <https://www.camera.it/parlam/leggi/011491.htm#:~:text=Legge%2028%20marzo%202001%2C%20n.%20149%20%22Modifiche%20alla,Gazzetta%20Ufficiale%20n.%2096%20del%2026%20aprile%202001>

Regione Emilia Romagna. (2022). *Affidamento familiare*. Tratto il giorno gennaio 10, 2022 da Sociale: <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/temi/tutela-accoglienza-sostegno-genitorialita/affidamento-familiare>

Regione Emilia-Romagna. (2008, luglio 28). Legge Regionale 28 luglio 2008, n. 14. *Bolettino Ufficiale*(129), 1-22. Tratto il giorno aprile 2, 2022 da <https://bur.regione.emilia-romagna.it/bur/area-bollettini/bollettini-in-lavorazione/n-232-del-28-07-2014-parte-seconda.2014-07-25.5186181823/testo-delibera-n-1904-del-201111-aggiornato-con-le-modifiche-apportate-dalla-delibera-1106-del-2014/testo-integrato>

Regione Emilia-Romagna. (2011, dicembre 19). *Testo della D.G.R. 19 dicembre 2011, n. 1904 "Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari" integrato con le modifiche apportate dalla D.G.R. 14 luglio 2014, n. 1106*. Tratto il giorno 2022 da <https://bur.regione.emilia-romagna.it/>: <https://bur.regione.emilia-romagna.it/bur/area-bollettini/bollettini-in-lavorazione/n-232-del-28-07-2014-parte-seconda.2014-07-25.5186181823/testo-delibera-n-1904-del-201111-aggiornato-con-le-modifiche-apportate-dalla-delibera-1106-del-2014/testo-integrato>

Sociale Regione Emilia Romagna. (2013, luglio 29). *Affidamento familiare*. Tratto il giorno aprile 3, 2022 da Regione Emilia-Romagna. Sociale: [https://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/temi/tutela-accoglienza-sostegno-genitorialita/affidamento-familiare#:~:text=L'affidamento%20familiare%20%2C%20disciplinato,149%2F2001%20e%20regionali%20\(L.R.&text=1904%2F2011%20%2C%20ABDiret](https://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/temi/tutela-accoglienza-sostegno-genitorialita/affidamento-familiare#:~:text=L'affidamento%20familiare%20%2C%20disciplinato,149%2F2001%20e%20regionali%20(L.R.&text=1904%2F2011%20%2C%20ABDiret)

Venite alla Fest ODV. Comunità di famiglie. (2022). Tratto il giorno maggio 2, 2022 da <https://www.veniteallafesta.org>: <https://www.veniteallafesta.org/j3/>

RINGRAZIAMENTI

Grazie al mio relatore Kris, che dalla prima lezione del primo anno non hai mai smesso di trasmettermi la passione per il tuo lavoro, di credere nelle capacità di ogni alunno e per la grande pazienza avuta durante la stesura.

Grazie A&A, devo essere più orgogliosa di avere genitori come voi.

Grazie alle mie sorelle, mie più grande fonte di ispirazione.

Grazie Sa, Marti, Giada, Giuli, Dvd, Andre, Tom, Richi, Simo, Sil, Sciascio, Liz, Di, e a tutti i limidesi che ho nel cuore.

Jovanotti cita: “Per il cuore che racconta dove andare, dove andrai. Per le stelle che si mimetizzano mentre l’alba si illumina, per la gioia di esserci quando vincono gli ultimi, per la mappa del mondo che è scritta sulle mani dei vecchi e dei piccoli. Per la forza che mi hai dato, mi stai dando e mi darai, per tutto questo, ma, anche solamente perché tu ci sei, nella mia vita a risvegliare il mondo quando io non lo sento, a darmi il tuo sostegno se perdo l’equilibrio, se non ci credo più mi volto e ci sei tu”.

Grazie ai miei compagni del Plagio (Benni ci sei anche tu), gli abbracci prima di un esame, le attese fuori dalla porta, le video lezioni, rimarranno sempre ricordi indelebili nel cuore.

Grazie alle mie guide e ai miei esploratori, alle mie nane, con voi ho imparato cosa significhi essere educatore, sorella maggiore e vi sarò per sempre grata dell’amore ricevuto.